BIBLIOTECA MEDICA POPOLARE

LA PATOLOGIA DELL'AMORE E DEL SENTIMENTO

IN RAPPORTO

ALLA GENESI DELLE MALATTIE

OVVERO

I PECCATI E LE LORO CONSEGUENZE SUL FISICO

CON UN CENNO SPECIALE

SULLE MALATTIE SEGRETE

PEL

CAV. DOTT. **OSCAR GIACCHI**

SANITARIO MUNICIPALE DI FERMO

Il fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente.

(GIUSTI).

MILANO

PRESSO EMILIO CROCI EDITORE

1877

LA PATOLOGIA DELL'AMORE E DEL SENTIMENTO

LA PATOLOGIA
DELL'AMORE E DEL SENTIMENTO

IN RAPPORTO

ALLA GENESI DELLE MALATTIE

OVVERO

I PECCATI E LE LORO CONSEGUENZE SUL FISICO

CON UN CENNO SPECIALE

SULLE MALATTIE SEGRETE

PEL

CAV. DOTT. **OSCAR GIACCHI**

SANITARIO MUNICIPALE DI FERMO

Il fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente.
(GIUSTI).

MILANO
PRESSO EMILIO CROCI EDITORE
1877

AL MIO NEPOTINO

GIUSEPPE BACCI

CARO E SIMPATICO FANCIULLO

La sorte ti ha voluto far nascere unico figlio di genitori distinti per senno e per virtù, e, quel che più monta, il sole lavorando per conto tuo, con quello zelo e con quella abilità che gli è propria, non ti coglierà mai di aver bisogno della protezione degli uomini, nè di vender loro a doloroso mercato l'opera tua.

A me, per grazia dei miei maggiori, non è rimasto che la nobiltà dell'animo per disprezzare le ingiustizie della società, e la mente e le braccia per provvedere a me stesso e alla mia famigliola.

Tu dunque, per tutte queste ragioni, non puoi essere che un affettuoso nepote che mi augura lunga e prospera vita; ed io, quando al cielo piacesse non secondare i tuoi voti, non potrei, con tutto il bene che ti voglio, lasciarti che un nome onorato, e una preghiera per i poveri tuoi cugini, che Dio li serbi per lungo tempo alle mie cure ed all'amor mio.

Fra pochi anni tu entrerai attore acclamatissimo sulla grande scena sociale, e siccome — ricco, bello e spiritoso come sarai — non ti mancheranno le lusinghe e le tentazioni, ho voluto di buon'ora regalarti questo libro perchè, insieme agli ottimi ammaestramenti che ti infonde l'avvenente quanto saggia tua madre, possa consultarlo nei momenti di prevaricazione e di pericolo.

Chi sa che questo povero dono non possa esserti, a suo tempo, più utile d'un pingue retaggio.

Amami come ti ama il tuo

affezionatissimo zio

Oscar Giacchi.

Fermo, 1.° *gennaio* 1877.

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO — Uno schizzo di autobiografia e due paroline all'Editore che possan servire di prefazione — Generalità sulle materie da trattarsi — Un esordio corto e una predica cortissima — Il paradiso e l'inferno — Un po' di filosofia sul peccato — Varietà dei peccati — Loro conseguenze in generale.

Mia madre, — che era una donnetta di spirito e di fantasia, — ebbe la bellissima idea di darmi per patria il paesello di Giusti [1], e l'amorosa premura di mettermi al mondo nel mese delle rose; e, facendo ricoprir la mia culla dei più scelti fiori della stagione, si compiacque di lusinghieri sogni sul mio avvenire.

Ma mio padre, — che era attaccato al presente e poco si curava del futuro — non seppe

(1) Monsummano in Val di Nievole.

secondare la tenera poesia della sua cara metà che voleva serbarmi indipendente e libero al culto delle belle lettere e delle muse; e travolto, a poco a poco, nel vortice dell'avversa fortuna, ebbe a dirmi quando fui grandicello: « *Figlio mio, più non posso lasciarti che un nome onorato; lavora se vuoi mangiare.* »

***

Io ero allora un ragazzo di poco giudizio e già abituato a tutti gli agi della vita signorile, ma un po' di spirito non mi mancava, una scintilla di genio natura me l'aveva concessa, e, passando in rivista tutte le professioni che meglio potevano addirsi alla mia condizione sociale, mi decisi per la medicina, ritenendo che, fra tutte le *Vie Crucis* della fatica, fosse quella che offriva meno ciottoli al povero Nazareno.

***

E dopo il lungo supplizio de' soliti esami, e a prezzo di tante e svariate vicende, finalmente

D'eccellentissimo
Comprai divisa,
E melanconico
Lasciai di Pisa
La baraonda
Tanto gioconda,

e, presa la croce sulle spalle, mi vendei — per per poche lire all'anno — ad un rispettabile Comune, chiuso tutto intorno dalle più alte ed

alpestri montagne dell'Apennino e così romantico, che mi inspirò la felice idea di cantarne in prosa le bellezze e l'amenità [1].

E qui senza far calcolo nè di tutte le delizie che mi offersero quei cari settemila clienti, nè delle grate soddisfazioni procuratemi dai miei onorevoli padroni chiamati a regger le sorti di quel Municipio dal voto popolare — mercanzia nuova, ma non sempre di difficile acquisto — mi limiterò a raccontare come nelle lunghe giornate di estate e nelle eterne serate del verno — ad onta che non trascurassi nè le fatiche dell'esercizio, nè lo studio che richiede la medicina quando si vuole disimpegnarla con coscienza e con decoro — il tempo rimanesse così lungo che, noiandomi fino a lussarmi le mascelle dagli sbadigli, malediva a Virgilio e a tutte le sue bugiardissime egloghe in onore della campagna.

***

Allora fu che, per trovare un sollievo al corpo infranto dal mestiere e all'animo avvilito dall'isolamento, pensai bene di prender moglie e di caricarmi di figli.

Ma, per dirla chiara e tonda, giunse ben presto il tempo che ebbi ad accorgermi che questo genere di occupazione non poteva riempire per intero il vuoto della mia esistenza, e compresi pure per pratica come il piagni-

(1) Vedi i miei *Ricordi sul Casentino.* Empoli 1874.

steo dei ragazzi non sia la più bella distrazione per un povero uomo stanco ed annoiato.

Mi venne allora in mente che mia madre voleva far di me un letterato, e, presa risolutamente la penna in mano, giurai sull'ara domestica di mettere in azione quell'atomo di fosforo che infiammava il mio cervello, e di profittare di quelle cognizioni che i libri — e più di questi gli uomini — mi avevano procurate.

« Sarò, — dissi entusiasmato a mia moglie — anch'io uno scrittore popolare; le nostre *finanze rifioriranno ; il mio nome varcherà questi monti , e tu andrai superba di tuo marito.* »

***

« *Volere è potere* », lo ha detto Smiles e — copiandolo con molto garbo e con molta grazia — lo ha ripetuto Lessona; e messomi all'opera con quella energia di volontà , che è uno de' miei migliori requisiti, seppi trovare il tempo e il modo d'imbrattare i primi quinterni di carta e consegnarli alla paterna protezione di Voi, signor Croci, che siete la fenice dei librai , il babbo tenerissimo dei neonati publicisti , e non un vampiro come si racconta di alcuni vostri colleghi.

Ma, per dir la santa verità, se non l'avete fatta da vampiro, non avete potuto neppure realizzare la mia illusione, onde dal lato dell'economia son rimasto, presso a poco, quello

che ero prima di avere il bene di conoscervi e di sottopormi alla tenera vostra protezione.

Se poi il secondo scopo de' miei sforzi abbia avuto miglior esito, la modestia e la convenienza mi impongono di tacere, essendochè il mio amor proprio, — questo demone che tanto bene ci solletica tutti, — mi farebbe pensarla favorevolmente, tutte volte rifletto che le prime edizioni dei miei libercoli si sono esaurite prontamente, le seconde vanno facendo lo stesso, e che Voi, gentilissimo signor Emilio, mi volete un bene dell'anima.

In ogni modo accettate, come accettaste gli altri, anche questo guazzabuglio, e che il Dio, che vi protegge, — Mercurio, se non erro, — vi sia favorevole come vi fu per lo avanti, onde voi possiate ingrassare il vostro portafoglio, io — non potendo fare lo stesso — pascolare la mia ambizioncella, di che confesso di avere pur troppo la mia dose, come l'hanno tutti gli uomini, anco quando dicono di non averne, e peggio anche quando non avrebbero neppure un atomo di ragione per offrire incensi a questo nume tiranno e spesse volte crudele.

***

Avrei voluto prender per tema di questo quinto volume della nostra « Biblioteca Medica Popolare » *i sette peccati mortali — come cagioni di malattie* — ed all'epoca attuale avrei potuto distendermi quanto voleva per la dovizia di argomenti in proposito che offre la colta società del 1877.

Ma il campo era troppo vasto, e, non potendo varcare i confini imposti dalla vostra rispettabile volontà, che esige dare a ciascuno dei volumi la pressochè medesima mole, avrei dovuto, per così dire, strangolare la mia creatura nelle fascie e regalare al pubblico uno di quei tanti mostri idrocefali della moderna letteratura, che hanno la testa grossa grossa, ma il cervello piccino piccino, e le membra flaccide e sottili.

Ho dovuto adunque tarpar la mia penna, e contentarmi di trovare una gretola che, senza farmi rinunziare affatto al mio progetto, contenti pure le giuste vostre commerciali esigenze.

La patologia dell'amore e del sentimento — che ho scelto per titolo — mi offre appunto l'opportunità di poter far qualche passo in quel campo ubertoso che avrei voluto percorrere intero, e mi porge il destro di coglierví lesto lesto e alla sfuggita qualche frutto saporito.

***

Seguendo nella scelta dei sette candidati l'impulso del mio cuore, volevo dar la priorità all'invidia per certi miei fini particolari e personali, e trattar questo vasto subietto per esteso; ma, fatto poi senno, ed anteponendo al desiderio proprio l'interesse del popolo — a cui vorrei esser utile coi miei scritti, — ho deciso incominciar dalla «Lussuria», convinto

che questo peccato sia il più diffuso fra i mille e duecento ventotto milioni di bipedi più o meno ragionevoli che abitano il nostro pianeta, e senza dubbio rappresenti la più ricca sorgente delle umane sciagure e fisiche e morali.

***

Il tempo è galantuomo, e se Dio ci dà vita e non toglie a me la volontà di lavorare, e a Voi, signor Croci, l'utilità di accettare le mie povere fatiche, torneremo presto alla carica, e — moralizzando più che sia possibile i nostri buoni lettori — potremo dire allora a noi stessi di esserci levato il gusto di avere sferzato a destra e a sinistra il vizio ovunque lo abbiamo scorto, dal superbo che si ribella a Dio per opprimere gli uomini, fino all'innocuo accidioso che — standosene in panciolle a compassionare o deridere tanti disgraziati che sudano da mattina a sera per strappare un tozzo di pan bruno — fa le fiche alle poetiche smargiassate di quei fanatici che, si chiamino internazionalisti, o petrolieri, o comunardi, stanno, come gli Ebrei, aspettando un Messia che tutti gli anni li gabba.

***

Amore, filosoficamente parlando, è quell'immortale desìo che spinge l'uomo alla ricerca del bello e del buono, è quella fiamma celeste, trasfusa dal soffio divino, da cui si irradiano

quegli sprazzi di vivida luce che si chiamano sentimenti ed affetti.

Questa potenza suprema è la sola che distingue il primogenito della natura dalla plebe innumerevole degli altri animali che, come esso, vivono, si riproducono e muoiono, ma com'esso certamente non sentono ed amano, non avendo nulla che fare cogli affetti e col sentimento il materiale bisogno di soddisfare agli istinti.

Ma l'uomo, vinto dalle lusinghe dei sensi, o prostrato dall'urto delle passioni, dimentica spesso la nobiltà della sua natura e, rinunziando ai suoi privilegi, si rende brutale ne' suoi trasporti, ignobile nelle sue aspirazioni, malvagio ne' suoi atti, d'onde il peccato con tutte le sue varietà e gradazioni.

Il titolo di questa operetta autorizza adunque l'audace scrittore a violare il santuario delle coscienze e stuzzicar certe piaghe che per prudenza sarebbe molto meglio lasciare a loro stesse che tentarne la cura, se l'impresa generosa non valesse a compensare il pericolo.

***

Non si può far la vita del peccatore senza pagare il fio dei falli commessi. La virtù assicura il paradiso a' suoi seguaci, la colpa serba un inferno di pene a chi la commette!

Non ti spaventare, o lettore, di questo esordio che puzza di confessionario, chè non intendo per nulla impancarmi a maestro di

morale per romperti la testa colle gravi quistioni di coscienza, e molto meno voglio atteggiarmi a predicatore per farti venir la pelle d'oca colle descrizioni al vivo degli eterni cruciati.

Il paradiso di cui ti ragiono è la salute del corpo e della mente che gode il virtuoso; l'inferno è la malattia con tutte le sue svariate forme, che — più presto o più tardi — colpisce il peccatore incallito.

E tu, amabile lettrice, sempre pronta alle prime impressioni, non ti adirare subito alla lettura di queste poche frasi, chè non son quà — te l'assicuro — per tradire i segreti della tua coscienza coll'occhio birresco del medico, e mostrare al publico indiscreto le non poche debolezze inerenti alla tua fragile natura.

Abusai forse anche troppo della mia posizione quando scrissi sull'« Isterismo » (1), quel benedetto malanno che ti rende tanto interessante e spesso tanto infelice, e Dio mi guardi di tornare ad urtare la delicata suscettibilità del tuo animo.

L'asino dov'è caduto una volta non ci ricade, ed io — dottore *in utroque* — non voglio farmi il torto di credere che tu mi abbia a reputare da meno di quel brutto e testardo quadrupede.

(1) *L'Isterismo e l'Ipocondria,* ecc. Un vol. in 16.°

***

È stato detto che l'uomo giusto pecca sette volte al giorno; la donna — se è vero che sia più debole — peccherà per lo meno quattordici volte; ma chi svelò questi torti dell'umana natura intese certamente parlare di que' peccatuzzi che non fanno — almeno al fisico — nè caldo nè freddo, e de' quali io non posso nè voglio occuparmi.

Ma una volta ammessa e concessa questa verità, io domando a me stesso: quante volte mai peccherà l'uomo non giusto, e quante, a più forte ragione, la donna che si scosta, più o meno, dal sentiero della virtù; e quante volte l'uno e l'altra, peccando e ripeccando sul serio, faranno offesa alla loro salute?

***

Disgraziatamente, per me e per la società, io non appartengo alla scarsa schiera di quegli eletti che si contentano di sette peccatuzzi quotidiani; confesso pubblicamente — e mi cuopro il capo di cenere — di essere, e di essere stato alquanto più bravo, e di aver sulla coscienza dei bocconi molto grossi da digerire.

Conobbi pure intimamente molti amici e molte amiche, al pari di me peccatori e peccatrici di un certo rango, che per loro cortesia mi offersero ampio campo di studio e di osservazioni, talchè, per esperienza propria ed

altrui, mi credo in grado di poter dire il fatto mio con cognizione di causa.

***

L'uomo doveva essere completamente perfetto e felice, se quel baggiano del nostro primo padre sapea tenere il muso duro, ed insegnare a tempo alla sua signora a non esser capricciosa e voler tutto a modo suo; ma, come tutti i mariti che son venuti dopo di lui, si lasciò prendere bravamente per il naso e guastò in modo le cose che, — almeno al presente, — questo sovrano della creazione è molto imperfetto e ben poco felice.

E dove infatti si trova oggi la perfezione se egli è capace di tante bassezze, di tanti inganni, di tanti misfatti, e dov'è la felicità, che dovrebbe tener dietro alla perfezione, se mille spine lo pungono nel sentiero della vita, se ad ogni piè sospinto mille ostacoli gli contrastan la via, mille disinganni tengon dietro ad una speranza, un secolo di affanni compensa un istante di piacere?

Bella felicità, se è vero che l'umana esistenza è segnata con cento dolori per ogni gioia, e questa gioia il più spesso è una colpa che chiude la strada del cielo e spalanca le porte dello spedale!

Le ineffabili gioie dell'ascetismo e i sublimi conforti della perfetta virtù son riserbati a ben pochi eletti; alla turba dei poveri figli di Adamo non resta che il peccato per pro-

curarsi una larva di piacere fra le noie e gli affanni della vita!

***

Il peccato, qualunque sia la sua indole — dal nobile, che gli uomini facilmente perdonano, al plebeo che desta il disprezzo di tutti — riesce sempre più o meno fatale, nulla nulla si renda frequente o eccessivo.

È l'esperienza, — la gran maestra di tutti i maestri — e non la dialettica e la metafisica, che dice essere i sette vizi capitali del Cardinal Bellarmino le sette grandi sorgenti di miseria e di malattie onde si rendono popolati gli ospedali e le carceri, ed il gran paretaio ove fanno le loro retate il medico, lo speziale, gli agenti di polizia, il becchino, e quant'altri campano alle spalle dell'umanità sventurata e sofferente.

***

Ma lasciamo da parte la filosofia e, per non perder tempo e stancar la pazienza dei lettori e la tolleranza dell'editore, veniamo a parlar esclusivamente, e nel modo il più spiccio, del tema che ci siamo proposto.

CAPITOLO SECONDO

Amore Sessuale

SOMMARIO — L'amore nei bruti — L'amore nell'uomo — L'amore sentimentale e il sensuale — Loro differenze fondamentali — Realtà dell' amor platonico — Sua descrizione — Esempi — Confronto coll' amicizia — L' adolescente innamorato — Il vecchio peccatore — L'amore dei fidanzati — L'amore fra i coniugi — Come la pensa la società moderna rispetto al matrimonio — L'amore dell'adultero.

Conservazione e riproduzione sono le due leggi fondamentali che reggono e governano tutto il regno animale.

Il lurido verme del sepolcro, che si pasce di tenebre e di putredine, si commuove d'amore non meno del più nobile quadrupede che ai raggi del sole in mezzo alle foreste scuote la sua chioma dorata; perfino il muto pesce, che vive in un ambiente tutt'altro che favorevole agli ardori, fa il grazioso e lo spasimante dietro alla femmina della sua specie, che pur essa guizza e si divincola compiacen-

dosi del più stupido degli amplessi che abbia immaginato natura.

Dio che accordò tanta potenza alla morte, volle commesso ad amore il pietoso incarico di opporsi agli incessanti guasti di quel genio spietato che, con mille e mille mezzi, tende a distruggere la più bell'opera del creato.

Il sepolcro ed il talamo si contrastan l'impero; l'individuo soccombe, la specie rimane imperitura, e risorgendo, come la fenice dalle sue ceneri, colma il vuoto lasciato dai caduti.

Il rantolo del morente si confonde col vagito del pargolo che nasce; sotto lo stesso tetto si tripudia al pranzo di nozze e si piange sul feretro del padre perduto; sull'orlo della gelida tomba, accanto al lugubre cipresso, spunta il vivace fiorellino di primavera.

***

Dal microscopico infusorio al gigantesco vertebrato, amore riveste sempre la medesima forma; ogni amplesso ha il medesimo tipo e il medesimo scopo, quello cioè di soddisfare a un bisogno istintivo che tende a mantener l'equilibrio nella lotta incessante fra la distruzione e la vita.

E l'uomo?

Questo sovrano della creazione — che ha un cuore che palpita ed un cervello che ragiona — non poteva tranquillo sottomettersi alla legge comune e contentarsi delle gioie modeste di una soddisfazione materiale, e, come seppe

sprezzare il più potente degl' istinti fino al punto d' inventare il suicidio, volle crearsi un amore a modo suo e sacrificare a questo nume quanto ha di più caro la vita, offrirgli colpe e virtù, glorie e vergogne.

Dal Petrarca che si smammola coi suoi infiniti sonetti e le sue interminabili canzoni, a Semiramide « *Che libito fe' licito in sua legge* », l'uomo è capace di tanti gradi, di tante modalità amorose che è impossibile prenderle tutte in rivista.

Ci contenteremo delle principali.

***

L'amore nella specie umana riveste due forme distintissime, la sentimentale e la sensuale, le quali, a loro volta, si suddividono in varie specialità; o in altri termini può dirsi che l'animale sapiente ama o coll'anima, o colla materia, o con ambedue queste potenze.

***

L'amore platonico non è un'utopia nè una invenzione dei poeti, ma un reale e nobilissimo sentimento a pochi riserbato, un balsamo soave che anima e conforta gli eletti che lo coltivano e lo serbano puro ed incontaminato.

Chi asserisce essere un sogno l'affetto innocente fra i due sessi, chi reputa ipocrita e sempre menzognera la virtù di due anime innamorate, compianga sè stesso, che non cono-

sce ciocchè più di sublime è concesso alla nostra creta animata.

Una gentile quanto istruita signora, la contessa E. B. — parlandomi di certi altri miei lavori, — mi scriveva poco tempo fa:

...... « *Le raccomando intanto l'amor pla-*
» *tonico, tanto bello e geniale e da sì pochi*
» *apprezzato e conosciuto. Esso ha bisogno*
» *di una riabilitazione che Ella saprà confe-*
» *rirgli certamente colla* sua penna d'oro, *in*
» *questo secolo di sensualismo schifoso.* — E queste parole, ad eccezione della penna d'oro, mi sembrarono sante. —

Il sensualismo avvilisce ed amareggia l'esistenza, il platonicismo nobilita l'animo e rende cara la vita.

I piaceri materiali del sesso, fugaci e passeggeri, hanno per termine la sazietà e il pentimento; le sublimi soddisfazioni del cuore si accrescono e si moltiplicano in loro stesse senza limite e senza confine.

Basato sulla stima e su i pregi morali, l'amor platonico non può verificarsi che fra due persone di spirito eletto, che sappiano apprezzare le bellezze del corpo non altrimenti di una vaga cornice che adorna un pregevole quadro.

Questa altissima aristocrazia dell'amore è rara nel nostro pianeta e nella nostra società quanto appunto son rari gli uomini di cuore e d'intelletto sublimi, che seppero conservare intatta la scintilla celeste.

La nostra natura era serbata alle glorie ed ai piaceri degli angioli; il mondo, — per chi le sa trovare, — ha sempre le sue delizie ineffabili; il paradiso terrestre è sempre aperto per chi ne conosce la strada; e se siamo infelici, se vogliamo vivere nella valle di lagrime, colpa nostra che affoghiamo nei rutti della crapula il lampo del genio, nella sozza atmosfera dei postriboli prostituiamo la nostra nobiltà.

Ecco la ragione per cui dai volgari si nega l'esistenza del più fortunato e del più stabile amore.

***

Questo raro sentimento è gentile come la profumata auretta di primavera, riservato come lo sguardo della pudica verginella, tanto che l'amante nell'immensità del suo desío pone ogni cura per non esporsi ad una posizione che potrebbe tradirlo.

Copre di baci il fiorellino caduto dal seno di colei per cui vive, studia ogni mezzo per poter ad ogni istante contemplare le bellezze del suo volto, per udir quella voce che gli scende al cuore soave e melodiosa come l'armonia dell'arpa che rompe il silenzio di una notte estiva, ma paventa e sfugge ogni colloquio segreto.

Non è questa una timidezza di collegiale, non è questa una contraddizione, ma una delicata riservatezza imposta da quel santo ti-

more che impone il rispetto e la stima. Per questa ragione, raro che l'amore platonico si appalesi col mezzo del linguaggio e molto meno coll'intervento di quegli atti coi quali si estrinseca l'erotismo.

Un avvicendarsi di premure e di gentilezze che variano i limiti della più squisita educazione, il mal celato desiderio di guadagnarsi il favore della persona amata, lo studio continuo per appagare ogni sua volontà, un sospiro sfuggito involontario, uno sguardo furtivo, ma potentemente eloquente, finalmente un'arcana corrente magnetica di reciproca attrazione svelano il segreto sempre più caro, perchè più gelosamente custodito.

Quest'insieme di trasporti e di aspirazioni, questa calda simpatia non ha niente che fare coi calmi e placidi trasporti dell'amicizia: questi son grandi, ma rappresentano la prosa del cuore, quelli sono indefinibili e rappresentano in tutta la sua pompa la poesia dell'animo: sublimi entrambi, ma gli uni dagli altri differenti quanto una predica del Segneri da un poema del Byron.

***

Noi abbiamo assicurato che i sensi non hanno impero assoluto nell'amante platonico, ma non devesi per questo sostenere che l'impulso della carne sia affatto straniero in questo amore, che la bellezza del fisico non abbia parte attivissima nel suscitarlo e nel mantenerlo all'altezza del suo splendore.

Una volta che non si effettua che fra i due sessi differenti, una volta che è tanto più saldo quanto maggiori sono i pregi del corpo, è assolutamente logico ammetter qui pure un'influenza dell'istinto genetico sui nobili sentimenti affettivi: solamente in questi rari casi la materia è vinta dallo spirito, la vittoria è conseguenza di una lotta occulta, ma talora accanita, fra il desío che incita e la stima che respinge e trattiene.

***

Fortunati coloro che sanno godere le ineffabili gioie di questo supremo trionfo, avventurati questi amanti che non vedranno mai declinare l'astro della loro felicità. Guai però se un istante l'eroe si arretra abbagliato dal falso splendore di un piacere fugace e ingannevole; nel primo bacio lascivo cadrebbe dal capo dei colpevoli l'aureola celeste, una tremenda realtà romperebbe quell'incanto che la natura dei mortali ravvicina alla natura degli angioli.

Pur troppo talora succede questa fatale sconfitta, pur troppo l'imperfezione dell'animo in questa difficile impresa fa cadere l'eroe dall'apice della gloria nell'abisso della vergogna, ma non per questo mancano gli eletti che intatta sanno serbare la santità d'un affetto incontaminato, alto, sublime quanto basso e triviale è l'adulterio e il libertinaggio.

***

Quest'ardore dell'anima, questo altero sentimento di cui l'uomo può inorgoglirsi e dire a sè stesso « io son figlio di Dio », è sprone a grandi virtù, è il genio benefico che guida l'uomo nel sentiero della gloria, è la musa che ispira i grandi vati, è il faro che illumina gli eleganti scrittori, è il nume che incoraggia il guerriero, è il fuoco insomma che riscalda gli animi e le menti privilegiate.

Quanti ingegni distinti, quanti magnanimi eroi si sarebbero perduti nel pantano della mediocrità se la donna, sotto forma di Dea, non avesse saputo ispirare il nobile orgoglio di colui che — rispettandola ed adorandola — sente l'ambizione di rendersi degno della sua stima e del suo interesse!

Se Giuseppe Giusti avesse amato la sua *amica lontana* di un affetto volgare, non avrebbe potuto in quella canzone versar il suo animo innamorato con tanta tenerezza di poesia, con tanta sublimità di concetti.

Se gli antichi cavalieri non fossero stati accesi di amor sentimentale verso la loro donna, non avrebbero potuto nei loro tornei spiegare tanti prodigi di valore per riceverne in ricompensa un sorriso.

***

In questa peregrina forma di amore l'uomo supera di gran lunga la donna non per la

forza degli affetti — forse in essa più potenti che in lui — ma nell'energia e nella violenza dei mezzi messi in opera per conquistare la gloriosa posizione cui aspira, per rendersi degno di ricever la palma da quella destra agognata.

È questa una gara incessante di ambizione e d'amore, e poichè il discendente di Adamo ha più bisogno della figlia di Eva di appagare il suo amor proprio, più di essa è capace di azioni magnanime e generose, quando queste possono e debbono conciliare la duplice aspirazione che lo incalza.

***

L'amore sessuale si conquista coi vezzi del corpo, e la turba degli amorosi, affidando la vittoria al valore del sarto e del parrucchiere, studia i suoi piani di battaglia sulla levigata superficie dello specchio; l'amante platonico, superiore a queste umilianti bassezze, dimanda alla virtù e all'intelletto i mezzi per trionfare, e, colta la sospirata corona di lauro, l'offre alla sua bella in cambio di un sorriso e di una stretta di mano, superbo di tanto dono, orgoglioso di tanta mercede.

***

Gli uomini volgari, che non conoscono altro piacere al di là di quello che solletica i sensi ed appaga le passioni, non possono comprendere la sublimità di un amore fra due anime

gentili e grandi che, disprezzando il frale albergo che le racchiude, si comprendono, ed a vicenda si infiammano di un santo desío.

L'amicizia ha pur essa le sue grandi consolazioni: la felicità trova nell'amico un'eco che la moltiplica, la sventura vi incontra un balsamo benefico che la calma e la rende più mite.

Ma l'amore ha ben altre dolcezze, ben altri sacrifizi, ben altri eroismi dell'amicizia.

Quando l'uomo confida i suoi dolori alla donna che l'ama in segreto, e palesemente lo stima, quella gentile non può cingergli il collo, e versar sul suo seno un tributo di lacrime, ma dal suo labbro trabocca così potente l'eloquenza del cuore, che ogni parola è un conforto, ogni frase un incanto che solleva lo sventurato e lo rende superiore al destino.

Come è bella nella sua esultanza la donna pudicamente innamorata quando finalmente la fortuna sorride a colui che sfidò l'invidia degli uomini, e lottò da gigante per raggiungere in un suo sguardo il premio della gloria, e ricevere dal suo labbro una parola di plauso che tanto bene appaga la santa voluttà di un nobile orgoglio!

***

Queste gioie supreme non le possono intendere che le anime grandi; queste deliziose oasi della valle di lacrime son serbate soltanto all'intrepido pellegrino che, spregiando

i pericoli e le insidie che incontra per via, vi giunge e vi si adagia beato.

Oh! sì felice, cento volte felice il mortale che può dire a sè stesso: « *io amo, io godo, la mia coscienza è tranquilla, l'angelo che mi guarda e protegge non arrossisce dell'amor mio!* »

***

Vi è una forma di amore che, alle apparenze esteriori, si accosta alla già descritta, ma che, sottoposto all'analisi, non ha nulla che fare con essa; intendiamo parlare di quelle fiamme impetuose ed insieme represse che tanto facilmente si appiccano al cuore dell'adolescente, di quell'essere che non è nella lista dei viventi nè carne nè pesce, non conservando più la cara semplicità dell'infanzia, nè la seria birbanteria della virilità.

Ma quello non è amore, bensì una sciocchezza qualunque fra quelle tante proprie a questo periodo di transizione, o meglio una specialità singolare di quel folle desiderio che agita il petto di questo anfibio della specie umana, che altro non brama che scimmiottare i birbi per farsi grande e mettersi in evidenza ad ogni costo.

Egli vomita e cade in deliquio, ma vuol fumare perchè fumano i giovanotti; gli arde lo stomaco, gli lacriman gli occhi, gli vengono i capogiri, ma beve come un Tedesco perchè vuol comparire temprato ad ogni vizio; in-

ginocchiato a'piedi del suo letticciuolo recita devoto le preci che gl'insegnò la mamma, perchè di notte ha paura del diavolo e dell'inferno, ma di giorno ed in società bestemmia come un Turco e si atteggia a libero pensatore.

Che meraviglia adunque che abbia bisogno di una passione amorosa, e si mostri spasimante della prima gonnella che gli passa davanti? È uno sforzo questo provocato dalla volontà d'inalzarsi, non differente da quello della pipa, del bicchiere, dell'eresia.

Questi amori prepotenti e impetuosi meriterebbero di essere medicati con una bella tirata di orecchi di quelle che usarono i nostri maestri di felicissima memoria.

Medicina santa!

***

Un'altra forma spuria di amor platonico è quella del vecchio peccatore che, mancandogli oramai la potenza al peccato, vuol imporre a sè stesso un nuovo culto, e procurarsi le delizie di un affetto innocente, al quale non prestò mai fede. Schifosa impotenza mascherata della più ipocrita virtù, ributtante menzogna che desta più compassione che ira.

Noi abbiam conosciuto un vecchio apoplettico — già sozzo libertino e rotto alla più laida lussuria — platonicizzare con giovane e leggiadra orfanella, e profanare la santità dell'elemosina con un affetto sacrilegamente

chiamato paterno. Fortuna che la bella figlia adottiva, compresa l' ipocrisia del facoltoso, ebbe tanta virtù di preferire il silenzio del chiostro ad una posizione elevata, e rinunziare alle ricchezze comprate a prezzo di umiliazione.

La bava di quel basilisco, mascherato da padre, avrebbe, a lungo andare, corrotto quell'anima più dei labbri infuocati di un giovane passionato.

***

Fra l'affetto platonico e l'amor sensuale, sta di mezzo la passione erotica che infiamma il cuore di due onesti fidanzati.

Il rispetto e la stima reciproca, il timor delle conseguenze, la sorveglianza paterna, cent'altri ostacoli inevitabili non permettono di secondare il trasporto dei sensi; la brama si arresta alla stretta convulsa di mano, al sospiro ardente, al bacio di fuoco, ad una frase che svela l'immensità di una speranza che non ha confine.

Amore questo sempre psicologico, perchè circoscritto nella cerchia di una forzata virtù, ma non perfettamente platonico perchè il desío sensuale profana la purezza degli affetti di che l'anima trabocca: sublime contrasto fra la colpa e la virtù che rende la vita un incanto; lotta misteriosa fra lo spirito e la materia che, amalgamando le delizie del cielo ai bassi piaceri della terra, fa inalzare un inno

di grazie al Creatore, e un sorriso di compiacenza al creato.

***

Anche senza esser platonico, l'amore può essere psicologico e puro.

Primo fra tutti — unico forse — deve annoverarsi quel sentimento dell'anima che non si pasce esclusivamente delle innocenti gioie del cuore, ma neppure s'imbratta delle sole soddisfazioni materiali; è questo l'affetto coniugale, quando non è smorzato dai dispiaceri domestici, o spento dall'onta dell'infedeltà.

Quando fra i coniugi regna reciproca stima, quando il marito seppe conservare nella sua compagna quel resto di pudore che non si estingue col possesso carnale, quando la donna può sorridere al suo sposo e mantenere tuttora verso di lui il prestigio di una modesta ma sempre calda provocazione, il matrimonio offre un campo inesauribile di piaceri grandi e duraturi che appagano la carne e lo spirito, e fanno benedire alla natura umana che può conciliare due grandi bisogni, che può procurare il maggiore dei godimenti senza offendere la virtù, senza compromettere nè la salute del corpo, nè la quiete della coscienza.

L'amor coniugale, quando è completamente fortunato, partecipa delle gentilezze dell'amor platonico e della energia di quello sensuale, cara e deliziosa miscela che rammenta le delizie del paradiso terrestre, le sublimi voluttà

serbate alla prima coppia non ancora colpevole.

Lo sfogo dell'istinto, il possesso completo non distrugge la santità degli affetti quando il vincolo è santificato dalle leggi sociali, quando la colpa non ha contaminato il tempio d'amore.

Una moglie può amare il suo sposo con quella passione ardente ed illimitata con la quale ama il suo fidanzato la vergine innamorata; l'amplesso, lungi dal distruggere le attrattive di quell'affetto sublime, ne aumenta la forza, ed il piacere in questa guisa goduto non ha nulla di comune con quello dell'adultero e della druda, che — per quanto corrotti — conservan sempre un residuo della propria coscienza per non essere perfettamente felici.

L'adulterio ed il libertinaggio hanno pur troppo i loro lampi di gioia, ma son questi folgori che solcano il nero orizzonte di una notte invernale, rapido e fugace bagliore che lascia più tetra la volta del cielo.

I piaceri di un felice connubio sono i primi raggi di sole che rallegrano l'aurora di un mattino primaverile e promettono una splendida e deliziosa giornata.

Chi si aggirò per le tenebre di quel rigido verno, ed ebbe tanto senno e tanta fortuna di poter quindi godere la luce ed i profumi di questa primavera, ci smentisca se può!

***

Gli uomini così detti di spirito ridono di un marito innamorato della moglie, compassionano la moglie modesta che consuma la sua vita fra le mura domestiche, che non ha un codazzo di adoratori che le facciano spezzare i legami di sposa, dimenticare i doveri di madre.

Essi sanno godere la vita perchè fra le braccia di una mantenuta si rivendicano della prosa coniugale; essi sono giunti all'altezza della civiltà, perchè non corrono dietro alla moglie pretendendo diritti tirannici colla privativa sulle sue grazie, perchè sanno rassegnarsi al destino inevitabile, e riprendere una rivincita sugli amici.

Questo si chiama vivere, questo si chiama trovar la felicità dove gli altri trovano pesi e schiavitù: viva il progresso!

Il saggio poi giudicherà a sangue freddo se questi spregiudicati e filosofi, o quelli ingenui e modesti meritino la compassione e il disprezzo!

CAPITOLO TERZO

Anomalie dell'Amore.

SOMMARIO — Amore violento e sue conseguenze sul fisico — Le giovani tisiche per amore — Una tiratina contro le ingiustizie sociali — Chi vada soggetto alle passioni amorose violenti — Torquato Tasso ed Eleonora d'Este — Una visita dell'autore alla carcere del povero pazzo — L'ombra sdegnata del poeta — La gelosia forma anomala di amore — Cos'è la gelosia? — Amore e stima — Antonio e Cleopatra — La Pia de' Tolomei — Conseguenze della gelosia — Esempi — Suoi effetti morali — La moglie gelosa — Stranezze della gelosia — Originalità della gelosia — Confronti cogli altri sentimenti — La gelosia è segno di amore? — Veneranda e Taddeo — Cause della gelosia — Effetti fisici della gelosia — La gelosia esiste nei bruti? — Storia della colomba.

L'anima ammala come il corpo, e — quel che è peggio — una volta ammalata, troppo difficilmente guarisce.

L'amore — parto primogenito dell'anima — raramente si serba in quello stato di perfezione che Dio avrebbe voluto mantenergli se il ma-

ligno serpente del paradiso terrestre non avesse guastato colle sue insidie l'opra grandiosa del Creatore. Altre volte devia sì fattamente dal retto suo scopo, che di un bene supremo, serbato all'uomo soltanto, si converte in un tremendo malore che avvelena l'infelice e lo rende più vile e più disgraziato del bruto.

Nell'un caso e nell'altro il fisico risente sempre i tristi effetti di queste anomalie, e di queste infermità del cuore, più tremende assai delle affezioni materiali di questo viscere, sulle quali i medici antichi e moderni hanno scritti tanti libri per farci sapere che sono incurabili.

***

Anche l'amore il più innocente all'occhio del moralista merita l' anatema del medico tutte volte si rende anormale nel suo procedere.

Amare con passione violenta — anche amando con tutte le virtù d' un santo — è colpa come tutte le altre, poichè senza fallo il soverchio sentimentalismo agisce come cagione morbosa, e, a lungo giuoco, compromette la salute del corpo e quella specialmente del sistema nervoso.

Se questo stato eccezionale dell'animo dura un pezzo, e non è represso dalla ragione, ossivero nella calma della sospirata realtà non si mitiga la troppa poesia del cuore, dalla mancanza di appetito, dalla perdita del sonno

e dalle disturbate digestioni si passa all'isterismo, alla ipocondria e si può giungere agli estremi della scala patologica, la tubercolosi cioè e la pazzia.

Le giovani che muoiono tisiche per un amor prepotente, e non appagato, sono più assai di quello che comunemente si crede; nè sempre in questi casi ci è da accusare la povera vittima di impuri desiderj e di peccati segreti, chè talora è una fiamma a cui senza arrossire potrebbero scaldarsi gli angioli stessi, quella che le inaridisce le rose del volto e le consuma le viscere più profonde. Un giorno una sola parola di speranza, un bacio solo, avrebbe salvato quella esistenza che cento scienziati e mille farmaci non valgono altrimenti a sostenere!

Quante ingiustizie in questa società! Se la sventurata non avesse saputo sacrificar la salute e la vita al nume spietato del dovere, se, pazza d'amore, si fosse gettata in balìa de' suoi trasporti un istante soltanto per non morir disperata, gli uomini — che peccano ma non perdonano — le avrebbero gettata in faccia l'infamia, e schiacciata sotto i colpi delle loro pietre.

Ed ora che il sacrificio è compiuto, qual è il guiderdone supremo, quale il premio di tanto martirio? Appena una lacrima di amica pietosa bagna il sepolcro della martire, una mesta ghirlanda di pallidi giacinti rammenta appena questo fiore svelto anzi tempo dalla

procella: nessuno però conosce la storia di tanti dolori; nessuno però scrive sopra quella fossa obliata: « qui riposa un'eroina. »

Ingiustizie degli uomini!

***

Anche l'uomo s'immola alla ferocia della passione amorosa, e non solo l'adolescente inesperto, ma pur anco l'adulto prova il morso sottile di questo rettile che a goccia a goccia lo svena e lo lusinga sino all' origliere di morte, strappandogli un sospiro di speranza fra i rantoli angosciosi dell'agonia.

Le grandi intelligenze, i cuori privilegiati, che non possono trovar nell'orgia e nel meretricio un refrigerio all'ardore che li divora, sono i soli che possono pagare all'amor sentimentale il tributo della loro salute.

La storia parla di questi illustri sciagurati, e cento esempi potrebbero citarsi se non bastasse per tutti quello commoventissimo del più gentile fra i poeti che vanti la nostra Italia.

L'infelice cantore d'Armida pagò in questa guisa la troppa altezza de' suoi trasporti, e se Eleonora fosse stata una donna volgare, se l'aureola regale non avesse coronata quella fronte squisitamente bella ed altera, quell'anima ardente e generosa non avrebbe certo saputo amarla con tanto ardore.

Divino Torquato, i posteri si commossero

alla tua sventura, ma non hanno mai compreso quanti sublimi delirj ti avranno carezzato nel silenzio del carcere ove ti chiuse l'orgoglioso Sire per reprimere il tuo folle desìo e vendicare l'offesa di un orgoglio senza confine!

Visitando quella cella santificata dal tuo soggiorno, e baciando devoto e commosso quelle mute pareti, parvemi vedere la gentile tua ombra aggirarsi sdegnosa del mio compianto, e rimproverare sdegnata la mia sacrilega compassione; e ne avresti avuto ragione, chè il dolore de' grandi non deve esser profanato dalla pietà de' volgari!

***

Un'altra forma anomala di amore — disgraziatamente assai frequente — è quella che si conosce sotto il nome di gelosia.

In ogni creatura umana l'istinto della proprietà è una vigile sentinella che, al più piccolo segnale di assalto, invita l'anima alla difesa del possesso insidiato; in ogni mortale quest'istinto invoca l'ira e la forza al riscatto dei lesi diritti, confida all'odio o al dolore la perdita avvenuta.

Ma il sentimento di cui adesso ci occupiamo non ha nulla che fare con questo istinto, perchè il geloso pretende un dominio impossibile sopra una proprietà che egli stesso rende incerta e difficile, affidandola all'infedele custodia

del timore, perchè il geloso è un despota che opprime ed oltraggia la vittima che ama per oltraggiare e render schiavo sè stesso.

La gelosia non va confusa col fiero corruccio che desta l'infedeltà constatata, col giusto dolore che tien dietro al rapimento di un bene che, perduto, non può mai riacquistarsi; ma sotto questo nome noi dobbiamo intendere quell'aberrazione fatale che, creando i più strani fantasmi, rende disgustoso il più dolce balsamo della vita; fatale passione che — sconvolgendo l'intelletto ed il cuore — prostituisce nell'onta del sospetto e nella viltà dell'ingiuria il candore e la nobiltà degli affetti.

***

Sottoponendo l'onnipotenza dell'amore alla stregua della logica, si sostiene dai savi che vero amore non possa sussistere senza stima e fiducia nell'oggetto amato; ma la logica severa inciampa e cade quando pretende correr franca e sicura nelle regioni supreme ed inesplorabili di questo nume fantastico che bene a ragione gli antichi effigiarono cieco e bambino.

L'uomo, per quanto altero di sè stesso, può amare sino alla follia la più spregiata meretrice; la fanciulla più pudica può esser fatta segno agli oltraggi di un amante geloso.

Antonio conosceva i torti e le debolezze della sua Cleopatra, ma il superbo conqui-

statore depose i suoi allori ai piedi della bella venturiera, e l'amò furibondo ; la sperimentata virtù dell' avvenente Sanese — che il divino Poeta troppo avaramente ricorda — non valse a salvarla dall' abbandono, dall' ignominia e dalla morte.

La disistima allontana l' amico, e l' affetto si trasmuta in disprezzo, tuttavolta venga a mancare la fiducia necessaria alla reciproca relazione ; l' innamorato odia e si adira, ma non cessa di adorare il suo idolo di fango : tanta è la differenza tra l'amicizia e l'amore.

Solamente l'amante platonico nel santuario del suo cuore tiene accese due facelle, l'una alla stima, l'altra alla bellezza: splendore sublime che illumina l'intelletto e purifica il sentimento.

La gelosia adunque è una aberrazione dell'anima, una malattia morale, e senza dubbio delle più terribili, come quella che consuma il fisico, uccide la ragione, ed avvelena l'esistenza.

L'uomo geloso non è che un povero pazzo che combatte cogli spettri della sua fantasia, un infelice agitato da mille tormenti ; più oltre può essere un disperato che si brutta di vergogna, di colpe, di delitti.

***

Questa stranissima amalgama di ira e di amore ha lasciato alla storia le più commoventi leggende, i più sanguinosi episodj, ma pur troppo tutti i giorni inosservati ed ignoti si svolgono drammi terribili nel segreto delle famiglie.

Fu la gelosia di un popolano che destò il massacro dei Vespri Siciliani, fu la gelosia che fece trucidar Bondelmonte, è la gelosia che ha somministrato agli annali criminali tanti e tanti documenti di sangue.

***

La gelosia conduce a dei mali morali gravissimi, e se nell'uomo il più spesso è causa di collera, di crudeltà e perfino di omicidio, nella donna più facilmente è il movente dell'adulterio e del disonore.

Questa debole creatura — che ha tanti buoni requisiti, ma anche molte taccole e molte magagne — quando ama ci si mette a corpo perso, e non conosce mezze misure e, se fa tanto di credersi tradita e ingannata, facilmente addiviene spergiura per vendicarsi di un torto che troppo crudelmente l'angoscia.

Le mogli che si trovano in questa trista condizione sono, dal più al meno, partigiane accanite della legge del taglione, e quando un

povero marito ha la fortuna di trovarsi alle costole una di queste donnette che tutto il santo giorno piange, infuria, o fa il broncio, stia bene in guardia che l'abisso è spalancato ai suoi piedi.

***

In questi casi — che pur troppo facilmente si verificano — è la gelosia che suscitando sentimenti di ira e di vendetta, spinge la donna al mal passo, o all'inverso è la tendenza alla dissolutezza che dispone a quella folle passione, quasichè l'una e l'altra malattia dell'animo abbiano fra loro un nesso causale?

Io di buon grado rinunzio alla difficile impresa di sciogliere quest'arduo problema di psicologia; ma se fossi costretto a dare il mio giudizio, mi atterrei alla seconda piuttostochè alla prima interpretazione.

Le prostitute se prendono una passione amorosa sono le amanti più fiere, le più furibonde pretendenti alla fedeltà, e guai al loro favorito se osasse volgere gli occhi sopra un' altra gonnella.

D'altro lato l'esperienza c'insegna come vi sieno delle virtuose che, infrante dal dolore di vedersi ingannate dall'uomo che amano, soffrono in silenzio, languiscono e muoiono inulte perchè incapaci di reagire a prezzo di colpa.

***

Ma tutto questo è un mistero, null'altro che un mistero, e chi potrebbe osare di gettar lo scandaglio in quella voragine inesplorata che si chiama cuore umano?

Io conobbi una avvenente e sentimentale signora che fra le braccia del drudo ogni giorno piangeva disperatamente l'incostanza del suo sposo, nè valevano le carezze dell'amante a confortarla dalle angosce crudeli a cui si abbandonava nel timore che una rivale le involasse l'affetto maritale.

Quel povero diavolo del possessore legale era condannato a vita a succiarsi, — oltre il resto, — le frequenti querele e i continui rimbrotti della gelosa, e, per sopraggiunta, i buoni consigli e i dolci rimproveri dell'*amico di casa* che perorava la santa causa di quella povera vittima.

O andate poi a negare che la gelosia sia figlia di amore, e che un amico fedele valga un tesoro!

***

Di queste anomalie e di queste contradizioni è piena zeppa la vita umana, e, se vogliamo farla da filosofi, il miglior partito da prendersi è quello di stringersi nelle spalle e confortarsi nella dolce idea che una volta

crepati, e pervenuti ad abitare gli spaziosi soggiorni dell'eternità, avremo che fare con fratelli e sorelle che — avendo lasciato in regalo ai vermi del sepolcro il cervello ed il cuore — avranno altri modi di amare e di odiare.

Dal canto mio, se messer Domineddio mi dicesse che gli angioli, i serafini, i cherubini e tutti gli altri abitatori dell'eterna gloria, presso a poco, non sono che uomini perfezionati, rinunzierei volentierissimo alla mia parte di paradiso, perchè non mi fiderei gran cosa di quella perfezione!

***

La gelosia ha una modalità differente da tutti gli altri sentimenti, a nessuno dei quali in modo alcuno può paragonarsi.

Quale affetto più vivo dell'amor materno? Eppure la madre gode ed esulta che altri accarezzi ed ami il suo ricciuto fanciullo; inorgoglisce che se ne apprezzino le grazie ed i vezzi, e se ella il potesse vorrebbe che quando, vivace ed agile, corre festoso le vie della città i passanti si arrestassero e, sollevandolo sulle loro braccia, potessero ammirare come son belli i suoi ricci d'oro carezzati dalle molli aurette.

L'amico sincero — seppure ne rimangono tuttora di questi mostri da museo — gode ed esulta delle glorie e delle fortune dell'amico

e va in broda di succiole quando si accerta che la società lo ama, lo stima e lo apprezza.

Il possessore di qualsiasi tesoro si pavoneggia e gongola quando la plebe ossequiosa e adulatrice guarda ed ammira, e lo chiama beato.

L'amante geloso vuole invece che gli uomini lo invidiino, che sappiano la sua fortuna, ma non permette uno sguardo, non concede una lode senza avvampare di sdegno, senza trepidare e soffrire.

***

La gelosia non è elemento indispensabile all'amore, e non è per nulla necessario nè vero che chi ama debba pur anco temere.

Vi sono amanti, mariti, drudi, mogli, o per meglio dire, aspiranti, aggiunti ed operai di quella grande officina che mantiene l'equilibrio nelle razze — che amano con tutta la potenza dell'anima senza esser per questo nè Otelli nè Medee.

Si può benissimo in amore succhiare tutto il néttare che produce, inebriarsi di tutti i profumi che spande, senza incontrare la spina o l'aspide che amareggi questo soave conforto della vita.

Il tipo delle Venerande e dei Taddei non è sempre goffo e ridicolo come l'effigiava il simpatico mio compaesano poeta [1], chè pur

(1) Giusti.

troppo all'incontro vi sono uomini e donne di spirito che si godono in santa pace le delizie dell'Eden, senza che l'importuna presenza del serpe venga a turbare quella suprema felicità.

Il sospetto, il timore, l'incertezza, l'ira, gli sdegni, gli affanni, e tutte le altre tristi produzioni che fabbrica il cervello dell'innamorato, sono vere morbosità di quel sentimento che nello stato psicologico non ammette nè può ammettere che calma e contentezza.

La malattia è congenita e non riconosce altre cause al di là di quelle tuttora — e forse per sempre — impenetrabili che fanno di milioni e milioni di cervelli altrettanti milioni e milioni di stravaganti modi di pensare e di sentire.

***

Gli effetti fisici della gelosia sono diversi a seconda della violenza di questa passione.

Quando l'emozione è forte ed istantanea, può alterar così lo spirito vitale da verificarsi un accesso di convulsioni — non già di quelle che la gentile e bella metà del genere umano tiene tanto facilmente a sua disposizione come colpo di riserva nei casi difficili — ma di quelle reali, pericolose, e talvolta terribili.

Nel caso opposto — che è anche il più frequente a verificarsi — cioè quando il patema è lento e prolungato, le funzioni dell'organi-

smo tutte a poco a poco si sconcertano sotto l'azione di sì sottile veleno, ed i nervi specialmente, che sono le corde oscillanti dell'anima — strumento misterioso che produce, a seconda di chi lo tocca, e lo fa vibrare, tante grate melodie o tante orribili stonature, — sono i primi a risentirne, onde l'isterismo e l'ipocondriasi, dal più leggero grado fino alla pazzia ed al suicidio.

Anche il polmone, questo mantice sempre in funzione per mantenere accesa la fucina della vita (per carità perdono di tutti questi secentismi), a poco a poco si corrode, scema il colore, mancano le forze, e la vita, assottigliandosi di giorno in giorno, si spegne come la facella cui vien meno l'alimento.

Molte fanciulle, molte donne maritate, perfino qualche avvilita prostituta, finiscono etiche; giovani vivaci, uomini di senno e di età matura pagano — più spesso di quel che si creda — a colpi di tosse e a fiotti di sangue il tributo a questo demone dell'amore.

***

Questa passione — come noi la intendiamo — perseguita solamente l'animale ragionevole, e quella che noi chiamiamo gelosia nei bruti non è che l'ira promossa dall'istinto di riproduzione, minacciato nei suoi diritti.

Se un branco di cani si lacerano la giubba senza misericordia per contrastarsi i favori

di una sguaiata che procacemente resta indecisa nelle sue predilezioni; se due galli si spennano e si sbucciano per restar padroni di una stupida gallina che tranquillamente si spollina mentre ferve sanguinosa lotta fra i suoi furibondi pretendenti, questi sdegni, questi fracassi non sono che argomenti più logici delle nostre chiacchierate e dei nostri arzigogoli per giungere al possesso agognato.

Questi stessi mastini, che oggi pugnano per una femmina, domani digrigneranno i loro denti, arrufferanno le loro pellicce collo stesso furore per un pezzo di carne, magari per un osso che solletichi il loro palato.

È l'uomo soltanto che nei fatti di amore incastra il sentimento e la ragione; gli altri animali amano esclusivamente coi sensi, ed è naturale che, sodisfatto lo sfogo materiale, non debbano curarsi altrimenti dell'oggetto con tanto ardore ricercato.

La gelosia, che pretende permanente, completo, e mai interrotto possesso, è privilegio riserbato al bipede orgoglioso che ficca l'amor proprio in tutte le vicende della sua vita.

***

Fra i volatili però, se dobbiamo giudicare dall'osservazione, bisogna convenire che si verifica spesso un amore sentimentale da tener confronto con quello umano, e talvolta tanto gentile e tanto raffinato da fare invidia a noi

che facciamo tanta pompa di quest'anima immortale.

Gli augelletti nella solitudine dei boschi amano con un ardore così pudico, e con una gentilezza così squisita, che se esistesse davvero un dio ed un tempio d'amore, e là dovessero celebrarsi solenni cerimonie, si correrebbe rischio di dover cedere ad un passero o ad una lodoletta il posto d'onore.

Come è delicato e puro l'amore di un usignuolo che rompe co' suoi concenti melodiosi il silenzio di una notte di maggio profumata di mille fiori, rallegrata dal tremulo raggio della falcata luna!

Come è gentile l'affetto della tortora che, timida e sommessa, geme di innocente desío, ed aspetta il suo compagno al casto convito di nozze fra le molli fronde dell'arboscello!

Quante volte e quante io son restato confuso di vergogna di fronte all'elegante prigione di due canarj che, nei conforti di un amor corrisposto e senza frode, dimenticavano la perduta libertà, e perdonavano all'uomo la barbarie di averli involati alle calde aurette del loro suolo natio!

Or son due anni rimasi compreso di pietà e di meraviglia ad uno spettacolo strano e commovente, che non ho potuto dimenticare.

Due candidi colombi domestici — di quelli a cui l'uomo ospitale e generoso accorda un tetto, una mensa ed un talamo per non averne altra mercede che l'eccidio degli innocenti

figlioletti — si erano amati senza colpa e senza rimorso, e nelle dolci cure della paternità si compiacevano di loro avventuroso passato.

La femmina accudiva tranquilla e lieta di sè stessa al pietoso ufficio di difendere i nudi suoi nati dal rigor del clima; lo sposo, orgoglioso di sè stesso, girovagava nelle fiorite aiuole dell'attiguo giardino, godendosi spensierato quell'ozio che è tanto caro dopo le gravi occupazioni.

Ma quel giorno era segnato nefasto per la coppia felice.

Una leggiadra straniera dalle chiome di ebano e l'occhio di rubino, dal desío portata, scende dalle alte regioni dell'empiro, e pedestre si appressa lascivetta e procace verso il candido abitatore del delizioso recinto. Vedersi, intendersi ed amarsi non fu che un istante; erano soli e senza alcun sospetto.... e un punto sol fu quello che li vinse.

Il tempo della gioia fugge rapido come il lampo, e la sposa, atteso invano il ritorno del suo caro, poscia più che l'amor potè il desío, corre in traccia di lui, e lo ritrova spergiuro.

L'infelice si agita disperata, vacilla e, come colpita dal fulmine, stramazza e cade priva di sentimento e di moto....

Mia cognata, che assisteva meco a questo commoventissimo episodio, raccolse la povera tradita, e ci vollero tutte le cure intelligenti

ed affettuose di sì gentile e bella signora per rendere una madre ai due poveri orfanelli che — ignari di tanta sciagura — dormivano tranquilli il sonno dell'innocenza.

Il giorno appresso i coniugi erano tornati al loro ministero, la femmina era lieta di dividere, come prima, i piaceri e le gravezze della vita coniugale con colui che poche ore innanzi l'aveva uccisa di dolore.

Ma se la colomba fosse stata una donna, la pace domestica sarebbe sparita, una barriera di ghiaccio avrebbe soffocato per sempre l'ardore dei suoi baci.

***

Non ci voleva che il genio di un Francese per scrivere « la Medicina delle passioni » e sostenere tanti assurdi e tante strane teorie!

Quando il cuore e la mente sono affascinati da un prepotente desiderio, quando la ragione non ha più l'impero dei sentimenti, ogni medicina è opera sprecata, che incrudelisce il più spesso, piuttostochè mitigare, la malattia.

Dite per esempio all'ambizioso: « arresta i tuoi passi, che calpesti il seno gentile della tua sposa, che schiacci il fianco delicato del tuo figlioletto », e l'ambizioso, sordo alla voce del dovere e della natura, procede risoluto ed infrange col suo piede quelle membra innocenti, se questa è l'unica via per giungere all'ambita mercede.

***

Nelle passioni — che altro non sono che una speciale pazzia — la cura che sola corrisponde è la preventiva, e se noi vogliamo che i figli nostri non debbano un giorno restare affranti sotto tanto peso, educhiamo di buon' ora il loro cuore e la loro mente alla modestia dei sentimenti, e alla rettitudine degli affetti.

Imparino presto ad apprezzare la gloria, ma sappiano che per conseguirla nel suo vero splendore non vi sono che due mezzi: sapere ed onestà.

Imparino prima di tutto a conoscere gli affetti ed il loro valore; sappiano presto che è naturale il trasporto che ci spinge verso l' altro sesso; comprendano che amore non è un delitto, ma un vincolo reciproco che unisce due anime per confondere insieme le gioie e gli affanni della vita; che la persona amata, si chiami amante o sposa, deve pretendere la nostra stima ed il nostro affetto, mai la nostra schiavitù alla quale ci avvince, amici o amanti, solamente la colpa.

CAPITOLO QUARTO.

La Lussuria

SOMMARIO — Il cristianesimo ed il paganesimo — Cicerone, Orazio e Catullo maestri di morale — Scipione e la giovane principessa — I moderni riformatori e le loro assurdità — Gli atleti — Gli Ebrei — Opinione d'Ippocrate, Areteo, Baglivi — Sentenza di Catone — Il celibato, sue gioie, suoi vantaggi — I Santi della Tebaide — Gli Eremiti e le Claustrali.

L' amore patologico è la principale rovina del genere umano, la lussuria è il peccato più fatale che frutti a Satana e a Galeno — vulgo ai medici ed agli speziali — le più splendide conquiste.

Se l'uomo finchè brilla sulla scena del mondo si potesse serbare incolume da questa lue dell'anima e del corpo, se potesse resistere — almeno nei primi tempi della sua gioventù quando l' organismo e la mente si perfezionano — alle lusinghe del demonio e della carne, che gli spalmano di fiori il sentiero che lo conduce a rovina, egli vedrebbe il vero se-

colo dell'oro, e vivrebbe lunghi e felicissimi anni in questa valle chiamata di lacrime.

***

Nè fu già il cristianesimo il primo a comprendere il bisogno di raffrenare l'impeto degl'impulsi sessuali, e chiamar colpa lo sfogo di questa naturale passione; i pagani, molti secoli innanzi, deploravano con tutto il calore della convinzione i grandi guasti che i costumi corrotti arrecavano alla società.

Cicerone dai rostri scagliava i fulmini della sua eloquenza contro i lupanari, e deplorava col suo sublime linguaggio che la gioventù in quei luoghi infamati snervasse l'anima ed affralisse le membra.

Orazio, al tempo degli dei falsi e bugiardi, con i suoi metri immortali anatematizzava il lussurioso meglio di uno de' nostri reverendi padri predicatori.

Roma fu grande e temuta finchè serbò austeri costumi, e Annibale fu potente e vittorioso finchè le mollezze di Capua non snervarono i suoi valorosi seguaci.

La castità si considera come sublime virtù perchè appunto garantisce la salute del corpo e dell'anima, nè questo giudizio è proprio soltanto delle nostre leggi religiose, chè anche il paganesimo, come il cattolicismo, ebbe un culto di rispetto all'illibatezza del corpo.

Catullo, il gentil poeta veronese, rassomi-

glia la verginità al delicato fiorellino del prato, e « guai, egli dice, se questo vien calpestato dall' unghia dell'armento o tocco dalla mano del pastore. »

Quando il grande Scipione calcava trionfante il conquistato suolo di Spagna, gli venne offerta una giovane principessa, perchè, nel possesso di sì nobile vergine, assaporasse la prima voluttà delle riportate vittorie; ma l'anima generosa e sapiente del vincitore rendeva intatta alla madre la bella prigioniera.

In tutti i tempi adunque, e prima assai che il Cristo, — il gran riformatore della società, il vero liberale che depose i potenti dal trono, — dettasse le sue leggi d'amore, con quella filosofia su cui si basa la sua Chiesa, i popoli, anche i più barbari, avevano compreso che l'uomo deve saper rintuzzare la passione che lo spinge al cieco sfogo dei piaceri amorosi.

***

Sbraitano i moderni filosofastri contro la castità, ed un abile anonimo inglese — aumentando la dose — conclude nel suo libro di « scienza sociale » che « l'astinenza sessuale agisce come potenza tremenda, che forse non si conobbe mai l'uguale nel mondo. »

Ma esso — ed insieme ad esso tutti gli altri filosofastri del giorno — considerano l'uomo come un armento, cioè esclusivamente schiavo della materia, come gli altri animali:

errore questo grandissimo, perchè l'intelligenza e la volontà modificano, e talora paralizzano la foga degli istinti, financo quello della propria conservazione, che, senza dubbio, è il più grande di tutti gli altri. Esempio il suicidio, in oggi divenuto di moda!

Per il volgo servile che cede all'impeto dei sensi, amore è un prepotente bisogno; per esso il rinunziarvi è disperazione e morte; ma per la vergine pudica che educò l'animo e temprò il cuore alla vera virtù, per il giovane ben guidato nel sentiero della salda morale è tutt' altro che morte e disperazione il resistere alle attrattive del vizio.

Le clorosi, l'isterismo, le convulsioni, la spermatorrea, le affezioni della prostata e della vescica, e tutti gli altri spauracchi di cui parla l' anonimo apostolo della nebbiosa Albione, sono il retaggio della colpa e non dell'innocenza, e si verificano soltanto quando l' astinenza è compagna di una falsa ed ipocrita modestia, donde gli occulti vizi e le sozze pratiche peggiori di una franca e palese lussuria.

Quando la verginità fisica non si congiunge alla purezza dei sentimenti, quando la fanciulla è intatta di corpo, ma guasta di cuore, e — compresi i misteri del sesso — nel segreto della solitudine cede ad occulti trasporti; quando il giovane celibatario costretto ad involontaria castità forza la natura, e si abbandona ai delirii di amplessi immaginarii, allora sol-

tanto il celibato è causa di danni fisici e morali di cui si accusa dai filosofi materialisti che misurano collo stesso compasso l'animale che ragiona, e il testardo somiero o l'immondo bracco.

***

I famosi atleti del paganesimo osservavano scrupolosamente la continenza per mantenere la loro robustezza; gli Ebrei l'imponevano ai soldati prima della guerra, e tutti i savi delle età passate riconobbero i vantaggi fisici e morali del casto celibato.

Ippocrate, Areteo, Baglivi, ed altri medici della antichità, lo considerarono come una sorgente di vigore muscolare e di energia intellettiva, ed è forse appunto per questa saggia credenza, che fu imposto ai ministri del culto, e fino anche ai medici, che — secondo Mathieu — furono obbligati ad osservarlo sino all'anno 1152.

Il gran Catone non a torto diceva, che « se non ci fossero le donne, gli uomini potrebbero conversar cogli Dei. »

I maggiori esempi di longevità si trovano appunto in quegli esseri privilegiati che seppero domare la ribellione della carne.

I santi della Tebaide, gli anacoreti, e tanti altri penitenti dei primi secoli del cristianesimo — perchè continenti — vissero lunghi anni a dispetto di tante privazioni, di tanti

strapazzi ed in barba a tutti i precetti dei moderni igienisti.

San Simeone lo Stilita e San Daniele vissero molti lustri in cima ad una colonna esposti a tutte le intemperie, e con scarso alimento; nè vi sarà un bello spirito che possa immaginare che in quell'aereo soggiorno questi esaltati credenti potessero assaporare, in un modo o in un altro, le gioie del sesso.

***

Ma senza invocare la storia antica, consultiamo una pagina di quella contemporanea, e vediamo come corrispondono le belle teorie dei riformatori del secolo che inneggiano alla prostituzione, che deplorano — pietosi dell' umanità — la tirannia delle leggi sociali, come quelle che rifiutano alla povera gioventù lo sfogo di un bisogno indispensabile.

Penetrate meco, signori fanatici progressisti, un istante nei silenziosi recessi di quegli eremiti, che tuttora vivono isolati nella loro celletta nel mezzo delle foreste, lontani dai rumori del mondo, e senza dubbio stranieri agli uffici del sesso. Varcate meco le soglie vietate di un rigoroso monastero di vergini, dove sarebbe — checchè ne possa dire in contrario madama Caracciolo — più stoltezza, che malvagità, mettere in dubbio il rigor dei costumi, ed osservate bene se sulle venerande faccie di quei cenobiti — che da

lunga stagione non intesero voce nè videro volto di donna — si scorga traccia di fisica e moral sofferenza; indagate se nello sguardo modesto di quelle gentili velate — che non videro più la faccia di un uomo, tranne quella rubiconda del confessore, o l'altra stupida dell'ortolano — appariscano i segni fatali di una passione repressa e non soggiogata?

***

La disperazione e la morte di cui parlate certo non ha colpito l'anima di questi volontarii prigionieri; la loro salute è florida, la loro longevità, la loro serena esistenza, fa invidia a voi che con tanta saggezza e con tanto zelo sapete rendere omaggio alle esigenze della natura.

Siamo al colmo del verno, stride aquilone, imperversa la bufera, ed il monaco Camaldolense ottuagenario, avvolto nel suo candido manto — come un'ombra fantastica — solca il sentiero coperto di neve, ed ai mesti rintocchi che segnano la metà di una notte spaventevole, giunge al tempio più sicuro del giovane libertino che dall'orgia notturna si riconduce agli agi della sua casa.

La buona monacella, sebbene curva dagli anni, al pallido riflesso della luna — come una bianca colomba — traversa i lunghi corridori del chiostro agile e lieta qual giovane donzella che corra alle danze.

E dove trovate di grazia, in quel vegliardo dalla prolissa barba e in questa buona vecchierella i guasti terribili di che tanto temete?

« *Cesset voluntas et non erit infernus.* »

Oh! certamente, nella foga dei vostri umanitarii desiderii, voi avete dimenticato questa sublime sentenza del gran filosofo del cristianesimo e, calcolando soltanto sopra le leggi della materia, siete caduti nel più grossolano degli errori.

Il celibe che ha saputo soggiogare la sua volontà, per mantenersi straniero agli uffici del sesso, giunge — credetelo pure — al punto che è immensamente più sano e più felice della maggioranza che si snerva nel libertinaggio, o che si dedica officialmente alla riproduzione della specie con quelle norme immorali che oggi — sulla scorta di Malthus — si predicano dai vostri rispettabili colleghi e che pur troppo son messe in pratica in vasta scala.

***

Il vizio scrofoloso che imbastardisce le generazioni attuali, e che popola queste nostre belle contrade di cittadini così sciupati nelle membra e nell' ingegno da far piangere amaramente sull'avvenire della nazione; la messe

ubertosa che ovunque raccoglie la tisi e la sifilide — questi mostri che devastano le città civilizzate del vecchio e del nuovo continente — non sono che frutti generati da quella corruttela dei costumi in cui è caduta la società.

Dio — hanno detto gli ascetici — punisce i peccati dei padri sino alla settima generazione; la lussuria però, con tutte le sue forme che noi comprendiamo sotto il nome complesso di amor patologico, perpetua l'ira divina molto al di là di questo limite, e — di progenie in progenie — la colpa dell'avo si ripercuote nei più lontani nepoti.

***

È spettacolo che intenerisce e commuove veder gli spedali ammassati di poveri infermi che, con mille affanni di ogni genere, pagano il fio de' falli paterni; è un quadro che desola visitar gli orfanotrofii stipati d'infelici giovanetti che indarno cercano — dalla pubblica carità storpiata dai regolamenti — le cure e gli affetti di cui abbisognano; è una scena che strazia il cuore scorgere nel tugurio del povero lo sparuto poppante che chiede vita e salute a quel seno che la colpa e la miseria hanno inaridito; addolora e sgomenta la vista delle carceri e dei postriboli: eppure nessun può negare che tutti questi flagelli siano mantenuti ed ampliati non da altro genio malefico che da quella crescente corruzione che c'incalza e ci travolge da ogni parte!

***

Eppure oggi — ad onta di queste lampanti verità — i nostri intelletti sono così sconvolti ed agitati che la vera causa di tanti mali si disconosce, e si va predicando che, per opporsi alle malattie ed al pauperismo, sarebbe d'uopo abbattere le vecchie credenze, e sostituire, per quanto si può, al matrimonio la prostituzione, e all'astinenza la libertà sessuale guidata dalle saggie prescrizioni dell'arte appresa dal figlio di Giuda.

Oggi i timori del gran Bacone si avverano: la religione naturale — che va a prendere il sovravvento sulla sopranaturale — ci conduce a gran passi al culto del vizio, e allo scherno della virtù; nè può essere altrimenti, chè le leggi della natura pure e semplici sono in perfetto antagonismo con quelle della Divinità che i nostri maggiori — più sapienti dei sapientissimi scienziati del secolo decimonono — custodirono gelosamente, perchè le conobbero appunto sicuri baluardi per la salute degli individui, e pel mantenimento dell'equilibrio sociale.

Adesso si vorrebbe abbattere questo gigantesco monumento che fu, per tanti secoli, la sicurezza dei popoli, la prima officina che preparò i grandi materiali all' edifizio della civiltà; ma, viva Dio, questi sforzi rimarranno delusi, e i governi non vorranno demolire l'opera eccelsa da tanti e tanti anni intrapresa!

***

Lasciamo ai giovani libero il freno delle passioni; aboliamo il matrimonio; togliamo in amore il dritto di proprietà nell'uomo, nella donna la convinzione di una dolce dipendenza; distruggiamo insomma quella incerta beatitudine che, mescolando le gioie agli affanni, alla speranza i timori, conserva il prestigio agli affetti e li rende sublimi e tenaci, e vediamo cosa ci resta!

Togliamo alle nostre madri, alle nostre spose, alle nostre figlie il freno della religione e delle leggi fino a qui loro imposte dall'umano consorzio; facciamo che non rispondano che al comando della natura, e la nostra casa — il caro santuario del nostro amore e dei nostri piaceri — diverrà senza dubbio un infame postribolo, un mal celato ricovero alla nostra vergogna, alla nostra disperazione!

Colei che adesso amiamo con tanta tenerezza, perchè ci diede e vita e coltura; la donna che consola la nostra esistenza con i suoi casti amplessi, colle sue assidue cure; l'adorata fanciulla che scherza sui nostri ginocchi e ci rammenta i giorni più belli e più ridenti della vita, avveleneranno la nostra esistenza per sempre, e ci faranno maledire alla luce del giorno.

Dio tolga fin l'ombra di questo triste presagio!

CAPITOLO QUINTO

Il primo delitto d'amore

SOMMARIO. — L'onanismo distrugge la poesia del cuore — Onan rivendicato — Danni di questo vizio — Tissot, De la Mert, Joumier — Frequenza di questa colpa — Errori dei genitori e dei pedagogi — Trascuranza sulle giovanette — Sue conseguenze — Una geremiade dell'autore — Errori della moderna pedagogia — Etisia, ebetismo, perdita di memoria ed altri guasti — Predica utile per rimediare a tanti danni — Danni fisici dell'onanismo — Dolor di testa, insonnia, cattive digestioni, alterazione degli organi genitali — Cause dell'onanismo — Cura — Agenti fisici — Agenti morali — Loro importanza e loro parallelo.

Quando l'amore ha perduto le nobili qualità che noi abbiamo descritte sotto la duplice forma di platonico e di misto, quando più non risponde agl'impulsi di un'anima virtuosa, ma nasce dallo stimolo di una brutale libidine, addiviene un obbrobrio della nostra natura e si rende sorgente perenne di mille malanni.

La forma peccaminosa più precoce, e nello stesso tempo più tremenda, è quella che si sviluppa spontanea, o più spesso procurata dal malo esempio, nel più bel periodo dell'esistenza, quando il cuore è ignaro della perfidia umana, quando la vita refluisce rigogliosa e ridente in tutto il suo splendore: informe ed esecranda voluttà che uccide la poesia del sentimento prima che il corpo abbia gustato la realtà dei piaceri di amore.

***

Il mondo — fino dai tempi più remoti — è stato sempre il teatro d'ingiustizie di tutti i generi; in tutti i secoli l'opinione pubblica — che si vuol chiamare tribunale infallibile — ha commesso i suoi spropositi come tutti gli altri tribunali, e la storia si è fatto un dovere di tramandare ai posteri, di generazione in generazione, le più ingiuste sentenze.

Centomila e più birbanti se la son cavata pulita e perfino hanno potuto lasciare un nome venerando; un povero diavolo all'incontro, per un disgraziato incidente, l'ha pagata per tutti, imprecato dai presenti, e dai posteri maledetto.

Così appunto è successo, se non erro, al biblico libertino il cui nome, da secoli e secoli, viene esecrato, mentre chi sa quante migliaia e migliaia de' suoi antenati fecero lo stesso

senza compromettersi, perchè non forzati, come esso, dal padre ad accomodare certe delicate partite di famiglia.

Ma la disgrazia di Onan non si limitò a farlo considerare inventore di un peccato che — molto probabilmente — era più che conosciuto; la storia ha voluto incolparlo eziandio di un fallo anche peggiore di quello che commise, onde il degradante vizio, di cui andremo adesso occupandoci, ha preso il nome di Onanismo.

***

I guasti fisici e morali che la gioventù risente da quest'occulto e solitario atto di lussuria — troppo facile a mettersi in pratica, e quindi tanto frequente — son incalcolabili, e forse non ancora ben conosciuti nè giudicati in tutta la loro importanza.

Il Tissot, senza dubbio, col suo reputato libercolo; il De la Mert, ed ultimamente il Joumier, hanno esagerato le conseguenze a cui si espone l'incauto giovinetto quando la fatale abitudine non siasi resa eccessiva, ma che danno, e non lieve, ne avvenga anche senza l'abuso, è altrettanto dimostrato dalla osservazione di tutti i medici.

***

Questa colpa disgraziatamente è più frequente di quello che si pensi, nè la buona educazione, nè tutte quante le cautele che si consigliano, valgono talvolta ad allontanarla in quel periodo della vita in cui le nuove impressioni fanno tanto breccia nell' animo non ancora temprato alla scuola dell' esperienza.

I genitori ed i pedagogi si sono — ed a ragione — gravemente preoccupati di questa gravissima questione, e dimandano all' igiene ed alla morale il mezzo migliore per guarire questa lue della gioventù, che, giustamente, dà tanto da pensare; ma ogni sforzo di chi domanda ed ogni studio di chi risponde al difficile quesito si rivolge quasi esclusivamente alla tutela dei giovanetti, quasi che il gentil sesso abbia il bel privilegio di non esser capace di peccare precocemente.

La fanciulla educata in seno alla famiglia o custodita fra le mura di un convitto, si lascia libera a sè stessa, senza freno e senza scorta che la guidi nel difficil passo dall' infanzia alla pubertà; rinunziando così alle più ovvie cognizioni fisio-frenologiche, che mostrano alla evidenza quanto nella donna sieno più potenti gl'istinti del sesso, e quanto essa sia più suscettibile a rispondere alle impressioni esteriori, ed a tutte quante le emozioni dell' animo.

Dimenticanza fatale, illusione dannosissima questa che, facendo omettere una intelligente sorveglianza e un ben adattato regime del corpo e dell' anima, lascia al potere dell' inimico l'inerme preda.

Ed il nemico difatti si avanza bene spesso, e le vittorie si succedono le une alle altre fino alla completa rovina della povera vittima, che non ebbe una mano benefica che amichevolmente la sapesse difendere nell' ora del pericolo, una voce pietosa che con un grido la sottraesse all'abisso.

***

Guai se la debole creatura, a cui le leggi sociali hanno imposto o uno sposo, o il disonore, comprende nei momenti dei primi bollori i misteri del sesso! Disperata, come il Tantalo favoloso, chiede all' arte ciò che la natura le nega, e, mostro d'ipocrisia e di menzogna, nasconde coi gigli della fisica verginità le oscene piaghe dell' anima incancrenita.

Di qui gl' isterismi, le convulsioni, le cattive gravidanze, l' impotenza all' allattamento nei giorni in cui la società le impone il regolar sacerdozio di quel nume che ella profanò con un sacrilego culto.

***

Anche a me — che sarei poeta se non fossi medico e un pochino filosofo — piacerebbe considerare ogni verginella che incontro pura come un sorriso di un angelo, candida come il petalo di una camelia; ma quante volte e quante debbo rinunziare a tanta poesia, e leggere sulla delicata fronte di una pallida giovinetta una mesta pagina dell' umana fralezza!

Quanto di buon grado procuro illudermi quando m' incontro nel simpatico adolescente, speranza del nostro avvenire; quanto volentieri cerco nel suo volto le rose di una fiorente salute, nel suo alito il grato profumo di un cuore innocente; ma quante volte e quante mi piange l'anima del più triste disinganno, ed abbasso lo sguardo e lungi mi traggo per non vedere lo scempio di que' poveri fiori; per non disgustarmi alla nauseante puzza del vizio prematuro!

***

Quando io veggo un adolescente sulla cui faccia non brilla tutta intera quella spensierata allegria che caratterizza la primavera della vita; quando nelle sue guance non scorgo più quel roseo colore che tanto bene contrasta collo splendore dell'occhio, che l'in-

nocenza rende sicuro e quasi audace, scoraggito deploro un infelice che uccide sè stesso a punture di spillo, che si svena a gocce a gocce sull'immondo altare della lussuria, prima di avere il diritto di pulsare alle sacre porte del tempio d'amore.

Sono esagerate senza dubbio le descrizioni classiche dei guasti causati dall'onanismo, e Dio liberi se così non fosse, chè a quest'ora il mondo civilizzato sarebbe convertito in un gran reclusorio di ebeti e di tisici; ma è pur troppo verissimo che se i nostri giovani son frolli ed accasciati, le nostre signorine smorfiose ed isteriche, le nostre spose pezzi patologici imbellettati che disingannano i mariti la prima notte e guastano le razze, i peccati dell'adolescenza non sono stranieri a queste glorie dell'epoca.

Se oggi i corti ingegni e le basse intelligenze formano il grosso dell'esercito militante sotto le bandiere delle scienze e delle arti, molta colpa deve attribuirsi a quella mania di progresso che, sconvolgendo la mente dei padri e degli istitutori, ha fatto prender loro lucciole per lanterne nella coltura della gioventù.

Hanno essi creduto aver toccato l'apice della civiltà col togliere di buon'ora ai ragazzi le pastoie con cui li tenevano indietro dal gran mondo i nostri buoni vecchi, e, poveretti, non si sono avveduti che questa precoce emancipazione, e il nuovo indirizzo let-

terario imbastardiscono l'intelletto e guastano il cuore, onde più mediocre l'ingegno, e più sollecito il vizio di quello che accadesse ai modesti fanciulloni del secolo passato che a vent'anni non eran padroni di andare a spasso soli e praticar chi volevano, e che appena avean letto i Reali di Francia e le avventure del Robinson Crosuè.

***

L'etisia e l'ebetismo, Dio mercè, non possono verificarsi che nei casi di abuso eccessivo, ma anche il culto moderato alla venere solitaria accascia la fibra e tarpa l'ali all'ingegno, perchè la nutrizione generale, e quella particolare del cervello, subiscono una perdita grandiosa in quell'epoca della vita nella quale vi è bisogno di accumulare, e non di dissipare, le sostanze che debbono costituire il patrimonio dell'intelligenza e della robustezza.

La memoria — che è la chiave principale del sapere — è la prima ad affievolirsi e, difettando questa gran risorsa della mente, è raro che il genio possa spiegare le sue fulgide ali.

Nell'urto violento, che accompagna il nefando sacrificio, un potente squilibrio avviene nel centro del sistema nervoso che, essendo allora imperfetto nella sua struttura, abbisogna di impressioni gentili e miti per educarsi al nobile e grandioso ministero a cui è de-

stinato, e non già di scosse impetuose e di colpi micidiali che lo arrestino nel suo graduale sviluppo.

***

Nè le altre parti dell'organismo — che sono pur esse in via di formazione — risentono danno minore da una perdita tanto grandiosa quale è quella del fluido nerveo e dell'umore che Ippocrate chiamava « *sostanza più preziosa del corpo* », e Pitagora « *fiore del sangue.* »

Così i muscoli, nei quali è riposto il potere di muoversi e di difendersi, e che caratterizzano colle loro prominenze la bellezza virile, sono i primi a risentirne gli effetti a danno della robustezza delle membra, della venustà delle forme e del coraggio dell'animo, che — per un arcano e inesplicabile rapporto fra lo spirito e la materia — va sempre unito alla forza muscolare.

***

Si levin pure la voglia i novelli istitutori di affaticarsi a predicare istruzione spregiudicata e buoni esercizi ginnastici; quando il vizio ha corroso troppo presto la fibra e snervato l'intelletto, una scimiottata educazione spartana non serve che ad accrescere la statistica dei tubercolosi e dei matti. E l'esperienza lo prova!

Procurate piuttosto, o sapienti pedagogi del giorno, con ogni mezzo — sia pure codinesco e puzzi di clericale — che il peccato non vi guasti le uova nel panierino, ed allora soltanto le vostre belle teorie frutteranno allievi meno frolli e meno vigliacchi.

Nessuno per questo vi accuserà di Sanfedisti o di Paolotti, o, accusandovi, potrete ridere di questa accusa di moda che non spaventa le anime generose e veramente liberali e che proviene sempre da qualche patriota da piazza che, sull'altare della patria, adora il Dio quattrino.

***

Le digestioni per la colpa oramai tante volte rammentata, si alterano facilmente; il sistema nervoso si rende impressionabile; il sangue si depaupera de' suoi principj vitali; il volto, pallido e quasi sporco, si cuopre di bitorzoletti, la palpebra inferiore si attornia di un livido cerchio, e sulla fisonomia si scorgono — mal celate dal brio giovanile — le tracce del timore, della mestizia e del rimorso, espressioni di un'anima anzi tempo avvilita, e, se non ancora perduta, in procinto di perdersi irreparabilmente e per sempre.

***

Lo stato di generale debolezza rende l' individuo suscettibile a tutti gli agenti morbosi, e le affezioni reumatiche, e le stesse artriti, sono frequenti in chi troppo presto con improvvide sottrazioni di essenziali elementi depauperò l' organismo di quella vigoria che lo fa reagire alle tante cagioni che tendono ad assalirlo e prostrarlo.

Il dolor del capo è parimenti uno degl'incommodi più frequenti, nè può essere altrimenti una volta che è certo essere il cervello per questa causa irrigato da un sangue povero di quei principj vivificatori che non solo debbono alimentarlo , ma dargli regolare stimolo , onde risponda alla sua eccelsa e misteriosa funzione.

Quando questo nobilissimo viscere non è convenientemente nudrito, e dolcemente sollecticato , si addormenta o si irrita ; ed il suo sonno — a seconda del grado — è confusione, torpidezza o ebetismo ; la sua convulsione , dolore, aberrazione o pazzia.

Il mal di testa di questi poveri colpevoli è dunque il primo gradino alla demenza; nella loro ignoranza non comprendono essi di avere un piede in società, l'altro nel manicomio, e che, ad ogni scellerata voluttà a cui si abbandonano, strappano una penna alle ali colle quali si vela la faccia il loro angelo tutelare per non arrossir di vergogna.

Guai — se perduto questo riparo al suo pudore — questo genio li abbandona per sempre!

***

Il sonno, questa cara intermittenza della vita, questo dolce riposo dalle fatiche e dagli affanni che ci opprimono, sfugge facilmente l'origliere del precoce lussurioso, e una veglia angosciosa — se non è un sopore che accascia e non conforta — gli fa intendere, nel silenzio di una notte paurosa, la voce tremenda dell'anima che rimprovera il fallo commesso: inutile avviso dimenticato al sorger del giorno novello!

***

Il viscere destinato all'alimentazione perde la sua potenza riparatrice, ed invano tenta con lavoro aumentato soddisfare al bisogno dell'intero organismo, chè il cibo soverchio non frutta forza e vigore, ma è tesoro sprecato come l'oro del prodigo gettato nell'orgie.

Le cattive digestioni, le cardialgie, ed a poco a poco la disappetenza, finiscono col guástare quest'animato lambicco a cui natura volle affidata la complicata chimica della nutrizione.

***

Anche i sensorii s'indeboliscono per la stessa ragione che s' indebolisce il cervello, di cui sono una dipendenza; ma la vista è quella che più di ogni altro ne soffre.

La stessa cecità completa può esser la pena serbata a tanto peccato; e Richter, Hoffmann e Boerhaave ne citano parecchi esempi che dovrebbero mettere orrore.

Io dal mio canto aggiungo che la rimarchevole frequenza colla quale vediamo i nostri sparuti *lions* portar lenti a cavallo al naso non per vezzo ma per necessità, è un'accusa bella e buona del progresso che ha fatto la gioventù moderna nella coltura del vizio; è un certificato palese della sua sollecitudine nello studio dei segreti della natura.

***

Finalmente gli organi della generazione, divenuti adulti, reagiscono sdegnati alle offese ricevute nella loro infanzia; e l' impotenza nell' uomo, la sterilità e la frequenza degli aborti nella donna, possono benissimo riconoscere — e la riconoscono spesso — la loro prima origine nel precoce e anormale esercizio a cui furono forzati quando abbisognavano di completa inerzia, di perfetto riposo.

***

Le cause dell'onanismo sono molteplici, ma, per intima convinzione, io escludo in regola generale l'impeto di natura di per sè solo, e credo fermamente che, se un po' di arte non interviene, la voce di questa benedetta — e troppo spesso calunniata — madre, si traduca con un linguaggio troppo incerto e confuso per poter essere compresa dagl'inesperti.

Essa, senza dubbio, è una gran maestra, ma perchè tale riesca ha bisogno di un interprete che spieghi ai suoi discepoli il significato del suo arcano linguaggio, ha bisogno di un commentatore che renda intelligibili le sue sempre misteriose lezioni.

***

La pubertà, che sorge come splendida aurora, dopo le tenebre dell'infanzia, ad annunziare i ridenti giorni di amore, promuove grandi modificazioni nella materia, ed accende altresì una rivoluzione nell'anima, onde il cuore balza di palpiti insoliti, il pensiero vaga in arcani sentieri; ma queste nuove emozioni non hanno alcunchè di definito, e la vergine mente non può concepire — in questa confusione — ciò che significhi quell'ignoto desío che la invade e la invita a raggiungere una meta sconosciuta.

L'occhio invano cerca distinguere gli oggetti che lo lusingano, la mano tenta inutilmente afferrar quelle ombre fantastiche che vagano in un roseo orizzonte.... Mefistofele soltanto, col suo soffio fatale, solleva questo velo pietoso, mette a nudo il fatale mistero.

Dal malo esempio, da una cattiva educazione, e sopratutto da tristi compagni d'infanzia, si apprende a commettere il primo fallo, e da questo all'abitudine ed all'eccesso è una rapida e facile corsa.

Le conversazioni poco castigate, le pitture ed i libri alquanto osceni che — a gloria della nostra civiltà — inondano l'arte e la letteratura moderna, sono sempre terribili; l'amicizia coi coetanei sempre fatale.

Il vitto riscaldante, il sonno prolungato, la poca nettezza delle parti che cela il pudore, sono altrettante cause predisponenti a cui conviene gelosamente guardare nella coltura fisica e morale dei giovanetti.

***

La cura è pur troppo difficile, non per questo impossibile purchè il vizio non sia incallito, e così abusivo, da avere sconvolta la ragione e guastato il cuore in modo da non essere più possibili altre attrattive che le sozze emozioni di una bassa libidine.

Gli esercizi ginnastici, specialmente l'equitazione, la scherma, la caccia, il giuoco della

palla, il nuoto, il bagno freddo generale, le aspersioni lungo la spina, le grandi traversate di mare sono tutti compensi bellissimi per domare la carne ribelle; ma se una adattata cura morale non nobilita il cuore educandolo alle soavi impressioni di affetti generosi, e non infiamma la mente alle sublimi emozioni del bello e del buono, sarà tempo perduto dimandare un rimedio all'igiene ed alla medicina.

***

Sviluppiamo adunque per tempo nel giovane i germi delle nobili facoltà dello spirito con esempi salutari, colla lettura di eroici racconti e di fatti storici gloriosi; facciamogli comprendere — senza svelargli tutto intero il periglioso segreto — l'avvilimento in cui trascina il sensualismo precoce; svegliamo insomma in questo tenero germoglio il sentimento dell' umana dignità, fomentando quell'ambizione compagna della virtù non ipocrita, e che sola guida l'uomo nel sentiero della gloria, e lo allontana da quella innumerevole mandria umana che vive e si accorge di vivere perchè mangia, beve e frequenta la latrina.

Facciamogli pure, senza timore, travedere le gioie grandiose e reali che lo attendono un giorno; e sappia di buon'ora che Dio e la Patria da lui vorranno, a suo tempo, il tributo di una sana e robusta progenie.

Dipingiamogli l'amore con i suoi rosei colori; impari per tempo ad apprezzarlo come un segreto conforto dell'anima, non come uno sfogo dei sensi; come premio del virtuoso, non come strumento di colpa; comprenda fin d'allora che, per raggiungere questa felicità, è necessario militar lungo tempo sotto la severa disciplina della più casta continenza.

Sveliamogli pure con prudenza, ed a grado a grado, i misteri del sesso, ma sempre in modo che, insieme alla conoscenza di questi, possa intendere la bassezza e gli orrori di un laido sensualismo, onde possa confrontare l'ignobilità di uno sfogo brutale con la soddisfazione e le gioie di un affetto pudico.

Allora soltanto potremo sperare che i nostri figli addivengano cittadini di valido ingegno e di braccio robusto, sposi esemplari e genitori modelli.

Allora soltanto le generazioni riprenderanno l'antico vigore, e potranno rinnovarsi le gloriose gesta dei nostri antenati, di cui pur troppo — a quanto sembra — si va perdendo la stampa.

Rammentiamoci che, una volta assaporato il frutto proibito, è difficile impresa, e spesso inutile sforzo, far dimenticare l'ingannevole sapore di quel pomo fatale, poichè la castità — simile al limpido cristallo — una volta infranta è per sempre perduta.

Quando l'adolescente apprestò le labbra alla coppa fatale della lussuria, quando ha già in-

vischiato il piede nella melma della libidine, non perdiamo un tempo prezioso in inutili cure di medici e di speziali, ed affrettiamoci più che possiamo a trovargli un angelo che lo redima da tanta bassezza.

La delicata mano di una vezzosa giovanetta — ella stessa forse colpevole — infranga altera quella coppa avvelenata, e, cingendogli voluttuosamente la vita, da quel terreno fangoso lo trasporti nei fioriti giardini d'Imene.

Al delirio di un piacere che uccide sostituiremo così la realtà di una gioia che consola; l'amore suicida si convertirà, con questo talismano infallibile, in amore fecondo, e i nostri figli saranno veramente felici.

CAPITOLO SESTO

Il libertinaggio.

SOMMARIO — Generalità — Libertinaggio fra i coniugi — Danni morali — Danni fisici — Eccessi per abuso — Abusi per immoralità — Grande scoperta di economia sociale — L'onanismo coniugale — Suoi danni morali e fisici — Confronto fra l'uomo e i bruti — Apologia del celibato coi documenti alla mano — Il concubinato e le sue conseguenze — La moglie e la mantenuta — La prostituzione — Un po' di filosofia sopra questa istituzione — Brontolio dei moralisti e dei medici.

Il libertinaggio — sotto qualunque forma si estrinsechi — è sempremai una cagione morbosa che attacca il fisico, e non risparmia il morale.

Fermo ne' miei principj, e convinto come sono della non indispensabile necessità dell'amore sessuale, la mia voce non può cangiar tuono, ed al di là del matrimonio — e questo pure ristretto in giusti confini — non ammetto, nè posso ammettere, altro connubio

sessuale; al di là del completo e perfetto disimpegno degli atti coniugali non ammetto, nè posso ammettere, verun'altra soddisfazione dell'istinto genetico.

Il concubinaggio ed il meretricio sono due grandi centri di corruzione e di malattia, sono due grandi flagelli sociali, ed io non saprei a prima giunta decidere a quale dei due accordare il primato.

Ma la lussuria disgraziatamente non prende domicilio soltanto nella casa della mantenuta e nei postriboli; anche sotto l'onesto albergo coniugale questo demone trova un ricetto, anche là dove l'amplesso fu benedetto dalle leggi civili e religiose, trova da soddisfare le sue brame infernali.

Io non voglio occuparmi in particolare di queste miserie della vita, poichè non potrei che ripetere quello di cui ho già, e ben a lungo, discorso in altro lavoro [1]: voglio oggi occuparmi soltanto di questo soggetto in un modo generico per rilevare i danni che reca amore quando si scosta da quelle norme che non offendono la virtù.

***

Quando ai teneri trasporti del cuore subentra la rabbiosa voluttà di una sfrenata libidine, nel talamo nuziale, come nei lupanari,

(1) Vedi i miei *Misteri della generazione.* — Milano, 1874 e 1876.

l'uomo si brutta di lussuria, e ne risente le fatali conseguenze.

Non basta che l'uomo e la donna siano uniti coi vincoli indissolubili del matrimonio, non basta chiamarsi moglie e marito per poter dire di aver assicurato la salute dell'anima dal veleno di un amor vizioso, di aver salvato la pelle dagli artigli di questo mostro nascosto sotto il velo della lusinga e del piacere.

***

La legge umana non ha pensato che a tutelare gli interessi civili dei coniugi; per essa i dritti del talamo non hanno restrizione, e — non avendo la potestà di violare il santuario della camera nuziale per dettar norme ed imporre divieti — lascia libero l'esercizio alle parti, qualunque possa essere l' irregolarità colla quale si compie.

Non così la legge religiosa che — basata sopra i più salutari precetti d'igiene e forte della potenza celeste — varca tacita e maestosa le soglie vietate, ed assidendosi presso l'origliere degli sposi, con voce soave e materna impone loro i limiti oltre i quali è colpa il piacere.

***

Molti mariti perdono la salute perchè non sanno esser possessori modesti di un bene di cui non devesi abusare; molte spose addivengono malsane e impotenti ai doveri della maternità, perchè non sanno assaporare con parsimonia il néttare della voluttà, perchè si dimenticano troppo presto che amare non vuol dire ripudiare la verecondia, rinunziare a quella modestia che sola garantisce la salute e l'onestà.

L'uomo che con turpi oscenità demoralizza la donna sua, sottoscrive la sentenza del proprio disonore; e ci vuole una ben rara virtù perchè una giovine sposa si mantenga fedele a colui che con laide pratiche le tolse l'ultimo avanzo di pudore.

Quando l'uomo — per gustare una triviale libidine — ha strappato l'ultimo brandello di quel velo che rende pudico l'amplesso, la figlia di Eva — si chiami amante o si chiami moglie — non ha più da arrossire in faccia alla nudità del figlio di Adamo, e, qualunque sia il vincolo che a lui la lega, non arrossisce neppure alle offerte di un nuovo arrivato.

Il peccato di lussuria fra i coniugi è il punto di partenza dell'adulterio, è l'incentivo di tanti malanni fisici e morali che rendono angosciata la vita, ed è veramente per me dolorosa impotenza il non sentirmi in grado

di svolgere, in tutta la sua ampiezza, questo importante argomento.

***

L'abuso per eccessiva frequenza è ben raro che sia causa di guasti alla salute, perchè gli abusatori di questo genere il più delle volte si ravvedono spontaneamente, e succede quasi sempre che dopo la carriera dei primi mesi si pongano da per loro ad un passo regolare. Dopo la luna di miele, dopo tanta e tanta poesia, il più di sovente in una salutare crisi di sbadigli si giudica la febbre, e spariscono i parossismi pericolosi.

Tutte le regole per altro hanno le loro eccezioni, e se il possesso, questo infallibile specifico, non corrisponde — come succede talora del chinino nelle periodiche — il corpo cede a tanto logorío, e l'etisia, la tabe dorsale, le paralisi, e simili, possono essere l'effetto di quest'abuso eccezionale che fa gravissimo torto a chi è onorato del pacifico titolo di marito officiale.

Per la donna le affezioni acute dell'utero, le emorragie, gli scoli leucorroici, gli aborti e le affezioni nervose possono essere la resultanza del medesimo peccato d'intemperanza.

***

Io conobbi un giovine sano ed abbastanza robusto che, accoltò furtivamente — nell'as-

senza del povero Menelao — fra le braccia dell'adultera, da tanto tempo desiderata, seppe talmente abusare della sua felicità, che all'ottavo giorno la bella Elena dovè balzare spaventata dal talamo tradito, perchè il Paride, nell'ultimo parossismo di amore, all'improvviso era divenuto cadavere.

Quest'avvenimento — che scandalizzò un'intera città e fu cagione di gravi conseguenze — trova riscontro nella storia delle passioni smodate, e le morti improvvise per eccessi di venere si sono verificate e si verificano, specialmente in chi vi è predisposto per affezioni cardiache, con una certa frequenza.

Le morti poi avvenute con lentezza per questa stessa cagione passano la maggior parte inosservate; ma chi sa quanti, che adesso dormono il sonno eterno nella quiete dei cimiteri, sarebbero desti tuttora ed utili alla patria se non avessero troppo spesso e con troppo studio conosciuto i famosi *dubbiosi desiri* che costaron sì cari al povero Paolo ed alla povera Francesca!

***

La fisonomia dell'abusatore è facilmente riconoscibile.

Quando vedete un paio di pantaloni che ballano sopra due magri stinchi; una giubba che casca dalie spalle; una faccia affilata che par che stenti a stare attaccata ad un collo

che mostra le corde; due occhi smorti in una cornice color di piombo, dite addirittura — se specialmente si tratta di un giovine sposo — che avete davanti uno di quei sempliciotti che credono il martello più resistente dell'incudine, e cantategli, se vi batte il destro, una delle nostre belle canzoncine toscane:

« Chi prende moglie e non conosce l'uso
« Assottiglia le gambe e allunga il muso. »

Cantate pure la stessa strofa — facendo una variante di nome — se v'imbattete in una sposina dal volto pallido e lo sguardo sentimentale, che si lamenti d'esser troppo impressionabile, di avere i nervi in continua rivolta e cent'altri incomodi di cui non vuole, o non sa rendersi ragione.

I primi segni, che avvisano l'incauto auriga a rallentare la carriera e mettersi prudentemente ad un passo regolare, sono la mancanza di appetito, la debolezza di stomaco nelle digestioni, il sonno agitato, e sopratutto la sete aumentata, che è il più fedele grido d'allarme nei pericoli di questo genere.

A questi primi avvisi, senza perder tempo, mano alle redini, ed una giratina alla martinicca, se non si vuole andare in precipizio!

***

Più assai terribile degli abusi per eccesso sono quelli che suggerisce la lascivia, perchè questi non hanno, come i primi, una medicina spontanea che li guarisca, e perchè, insieme alla materia, guastano il cuore e la mente.

Troppo lubrico è il sentiero in cui ho posto il piede senza avvedermene, e da persona prudente — per non tirarmi addosso l'accusa di scrittore osceno — mi arresto ai primi passi e faccio fronte indietro, a beneficio della pubblica moralità che in oggi troppo facilmente si compromette negli scritti popolari.

In questo basso pianeta ci sono certi nascondigli — anche nell'interno dei palagi signorili e principeschi — ove si commettono maggiori sozzure che nei laidi ed infamati lupanari.

La santità del talamo bene spesso è profanata dal demone della lascivia; la cameretta nuziale ben di frequente echeggia del sogghigno di Satana, ed i caldi amorini, che accompagnarono lieti e festosi la verginella pudibonda nella casa dello sposo, abbassano la fronte intimoriti di quei sacrileghi tripudi.

Ma basta, chè io non voglio tradirmi e — per desiderio di stimmatizzar la colpa — mettere a nudo tanti osceni spettacoli; e se tu, lettore o lettrice, per tua disgrazia ap-

pressi le labbra inaridite dal vizio al calice di una studiata lussuria per ritrovarci la voluttà — perduta negli amplessi pudichi — trema e paventa per la tua salute, chè il piacere comprato colla colpa è merce avvelenata, e spesso pestifera.

***

La società del vecchio mondo — in questo secolo di lumi e di miseria — ha fatto la peregrina scoperta che siamo troppi a mangiare, e che lo sviluppo delle scienze e delle arti non basta a far crescere il pane, che pur troppo gl' illuminati contemporanei divorano collo stesso appetito dei ciechi antenati; e non sapendo come meglio provvedere allo squilibrio tra la produzione del suolo e dell'industria, e i bisogni delle popolazioni, sono scesi — dopo tanti studi — nella finale conclusione che « l'unico rimedio sia quello di scemare il numero di chi mangia, beve, e veste panni. »

E siccome la Provvidenza non ci regala più le lunghe e micidiali guerre, e le sbrigative pestilenze di una volta, i padri della patria — in abito di economisti e di apostoli del popolo — non potendo contar più su quelli spurghi salutari, predicano ai quattro venti i santi principj di Malthus e di Mill, e bandiscono una crociata all'amore fecondo.

E la predica piace in generale all'uditorio, che, nella maggioranza, ha bisogno di pane

e di vizi; e di buon grado segue il nuovo culto che — senza far rinunziare al piacere dei sensi — salva dal pericolo di mettersi in urto coll' ambizione, o di dover piegar la groppa a troppo lavoro.

Quando vi è un mezzo di godere senza correre il rischio di caricarsi di figli, e doversi grattar la pera per mantenerli; quando si può possedere tanto da mangiare e bere discretamente e divertirsi, è da codini pensare alla coscienza, e mettersi nella difficil bega di padre di famiglia.

***

Così presso a poco si ragiona al presente, ma disgraziatamente la lusinghiera teoria, in fin dei conti, non corrisponde appuntino, poichè spesso e volentieri ho dovuto convincermi che il nuovo indirizzo è tutt'altro che scevro dei suoi inconvenienti morali e fisici.

L'amore strangolato sulle forche dell' economia è amore disgraziato, e decisamente morboso, e come tale è impossibile che non debba riuscire dannoso.

Come figlio primogenito della natura, amore abborre arte ed inganni, e la donna — che è tenera sacerdotessa di questo dio — non può a lungo tollerare gli oltraggi che gli si fanno.

Il sacrificio che egli richiede deve essere completamente consumato, non già smorzate

le vive faci, ed abbandonato l'altare prima che il profumo degl' incensi si innalzi sulle vôlte del tempio, e chiuda la solenne cerimonia.

Così non avvenendo, accade spesso che la pietosa devota — sdegnata di tanto sacrilegio — cerchi fuori del talamo nuziale altro tempio, altro altare per placar le ire del nume offeso; e non mancano infatti esempi nei quali, in barba dell'avara previdenza del marito, si videro coronate di successo le calde aspirazioni della donna, che è nata per amare e per esser feconda.

La faccenda di per sè stessa sarebbe molto seria; ma i medici — sempre saggi come sono — in questi casi broccardici e troppo delicati, quando intervengono, menan sempre il buono per la pace, e, col facile ripiego delle eccezioni e cogli esempi storici, dimostrano, come quattro e quattro fa otto, che anche in un bagno di nettezza la vergine può farsi madre, tanto è facile in certe circostanze speciali la fecondazione.

***

Oltre la pratica più semplice insegnata dal figlio di Giuda — per eludere il fine precipuo del matrimonio, — l'umana malizia, secondata dall'arte, ha immaginato certi ripari meccanici che sono così osceni ed insieme tanto umilianti, che prudenza esige di non farne cenno speciale per non offendere le pudiche orecchie dei lettori, e scandalizzare le gentili lettrici.

A costo di rendermi infedele al mio scopo, lascio volentieri ad altri la gloria di rendersi benemeriti della umanità colle succose lezioni di ginnastica, di meccanica, e di prestigio sessuale: ne ha parlato abbastanza l'anonimo mio illustre collega inglese nel suo classico libro!

Togliere all'amplesso l'aureola del pudore ed il serico velo del mistero; accommodare alla prosa della fisica e della chimica la più sublime delle voluttà; ridurre la donna, che porta il nostro nome, a semplice strumento di libidine, è un distruggere la più bella poesia della vita e un voler diventare più infelici di quel che siamo.

Cento figli piuttosto che rinunziare ad un istante di piacere che solo fra tante pene che ci straziano e fra tanti disinganni che ci amareggiano ci fa assaporare — come direbbe Medoro Savini — un lembo di cielo!

Quando un uomo è ridotto per miseria, o per avarizia, a dover rinunziare al maggior conforto della vita, sarebbe meglio che comprasse il piacere sessuale dalla prima prostituta che incontra, che costringere una povera delusa a rimpiangere tante perdute speranze, o a rendersi spergiura. — Il lettore mi perdoni queste idee retrograde che puzzano — come dirà taluno — di sagrestia.

***

Nè la salute del corpo risente minor danni del morale da questa pratica fulminata da quella religione che — volere o non volere — si basa sulla filosofia della scienza.

Quell'atto solenne, per cui nostro padre ci mise al mondo, è un completo e potente parossismo dei maggiori centri nervosi, che, progredendo di momento in momento, giunge a quella crisi grandiosa che per la sua intensità fulmina l'intelletto ed accascia ogni fibra del corpo.

La freccia che scocca, la folgore che esplode, sono deboli immagini dell'impeto con cui l'anima è scossa in quel fugace momento di delizioso delirio in cui il mondo sparisce, il paradiso si schiude.

Un istante e la freccia ha percorso il suo spazio, la folgore si è spenta; un istante e la mente ritorna alla terra, le membra riprendono i loro uffici, e di tanta ebrezza non resta che un melanconico ricordo, che un dolce abbandono....

***

Ma non più così se l'arte impone alla natura, se l'impeto della freccia si arresta nella sua foga, se la folgore trova un inciampo nel suo fulmineo corso. Uno sforzo della volontà

è terribile in quell'oasi della vita in cui deve affatto tacere ogni atto intellettivo, in cui l'anima deve essere assorta completamente nell'estasi del piacere senza ostacoli, senza freno.

Il cervello e la midolla spinale risentono allora una scossa terribile, che sinistramente squilibra ogni funzione dell'organismo, e che — ripetuta sovente — non può riuscire che a tristi conseguenze.

Infatti dalle ricerche che ho potuto istituire mi consta che le apoplessie cerebrali e le affezioni spinali nell'uomo; gl'isterismi, i disturbi funzionali, e le più terribili malattie dell'utero nella donna, sono frequenti nei frodatori degli atti coniugali, e nei lussuriosi che, per prolungare il piacere, rendono una funzione, che deve esser spontanea e rapida come una scarica elettrica, studiata e lunga come un'operazione aritmetica, o finta e bugiarda come una nota diplomatica.

I bruti — che seguono la natura ciecamente, e che non hanno ancora imparato a commentar le sue leggi con gli arzigogoli dell'arte — sostengono fino all'abuso il sacerdozio di amore, e ne sono più felici e fortunati sacerdoti dell'uomo, che ha voluto coprire il simulacro di questo dio con tanti fronzoli, ed abbellirne il tempio con tanti ornamenti per rendere questo culto — da semplice e naturale — un monopolio d'intrighi, di simulazioni, d'inganni.

***

La lussuria adunque e l'onanismo conjugale sono le due grandi piaghe che, forse più del libertinaggio, snervano e corrompono la società; ed io son tanto convinto di ciò, che se fossi costretto alla dura scelta fra il matrimonio peccaminoso e la prostituzione, darei — per il bene de' miei concittadini — la preferenza a quest'ultima, ed esclamerei arditamente: abbasso la morale mascherata.

***

A questo proposito — tanto parmi di aver ragione e che gli altri sbaglino — non posso fare a meno di tornare a ripetere quello che altre volte ho sostenuto, a costo di passare per un malvone, magari per un sanfedista, di fronte ai miei illustri competitori progressisti e liberali sfegatati, che Dio li feliciti.

Il piacere non è elemento vitale, e la soddisfazione del sesso non è necessaria come quella del ventricolo: che anzi quando quest' ultima difetta, la prima è una sanguinosa parodia della felicità, che non frutta che tribolazioni ed angoscie; e meglio cento volte la calma dell'astinenza che l'emozione di un fugace piacere che si spegne nell'agonia della fame!

Che giova all'infelice proletario, abbrutito

dalla miseria, il sorriso della sua donna? Qual conforto per esso l'amplesso della cenciosa e sparuta compagna, quando i figli tremanti di freddo e d'inedia dimandano pane e vestito?

Coloro che vogliono lasciare al povero i dritti d'amore scagliano alla sventura il più atroce degl'insulti, e molto meglio farebbero a provvedergli un tetto e una mensa, che accordargli la libera facoltà di raddoppiar gl'infelici.

Se certi nostri signori che biasimarono, in altra occasione, le mie idee sulla restrizione dei matrimoni nella classe indigente, visitassero quelle cloache di ogni immondizia che sono la dimora del proletario, intenderebbero che non è il celibato casto posizione disperata, ma che disperazione è l'aver per talamo un canile, per casa una spelonca che risuona di bestemmie e d'ingiurie; che un martorio non è il serbarsi straniero alle gioie sessuali, ma supplizio il dover lottare colla fame e colle malattie; orrendo e continuo strazio il non aver di umano che le braccia per logorarsi dalla fatica, il cuore per soffrire, la bocca per maledire ed imprecare all'ingiusto reparto della società, ove l'ozioso e pasciuto opulento colle ruote del suo cocchio elegante imbratta di fango la turba affamata che brulica per le vie, invocando in asilo la carcere, lo spedale, il postribolo!

***

Se di fronte a tanta sciagura i veri amici del popolo — piuttostochè chiacchierar tanto bene — frugandosi in tasca, gli procurassero lavoro ed istruzione, egli rinunzierebbe volentieri all'amore, fino a che gli fosse permesso di assaporare, senza rovinarsi, questo lusso dell'esistenza.

Allora i matrimoni sarebbero più fortunati, la figliolanza minore, ma ben nudrita e bene educata; allora, a poco a poco, sparirebbe lo spettacolo miserando della più squallida povertà senza bisogno di adulterare un'istituzione divina colla peggior delle colpe che imbastardisce il piacere, demoralizza ed umilia, e si fa causa di gravi infermità. Amen, cento mila volte amen.

***

Il concubinato è una falsa posizione sociale che ha tutti gl'inconvenienti fisici e morali che oramai conosciamo, coll'unico vantaggio, sopra gli altri generi di lussuria, di accordare al libertino a piazza fissa la più solenne patente di minchione.

La mantenuta infatti in breve si arroga maggiori esigenze di una moglie, senza peraltro imporsi i doveri dell'ufficio che rappresenta; e — novantanove volte su cento — chi fa le

spese è quello che gode meno, per la ragione che, spessissimo, accade che al legittimo proprietario rimanga tutta la prosa e la realtà della donna di carne ed ossa, la poesia e l'illusione dell'amante coll'ali di angelo se la gusti gratis qualche furtivo favorito.

***

Se tutto quello che abbiamo detto fin qui contro il terzo peccato capitale è da ritenersi per verità incontrastabile sanzionata e dal ragionamento e dall'esperienza, siamo costretti a scendere alla conclusione che fra tutte le varie maniere di aggravarsi la coscienza, e compromettersi nella salute, il libertinaggio esercitato coll'intervento della prostituzione sarebbe il preferibile, come quello che meno di ogni altro offende Dio e gli uomini, se questa istituzione civile fosse ristretta ne'suoi giusti limiti, e tutelata da saggia sorveglianza.

Ma pur troppo non è così, ed i provvedimenti che potrebbero in parte spogliarla della sua odiosità sono talmente difettosi, che il moralista ed il medico sono costretti ad alzar la voce, ed invocare sdegnati l'intervento delle leggi per ottenere un rimedio.

Esaminiamo i fatti, e giudichiamo da questi lo scabroso argomento.

***

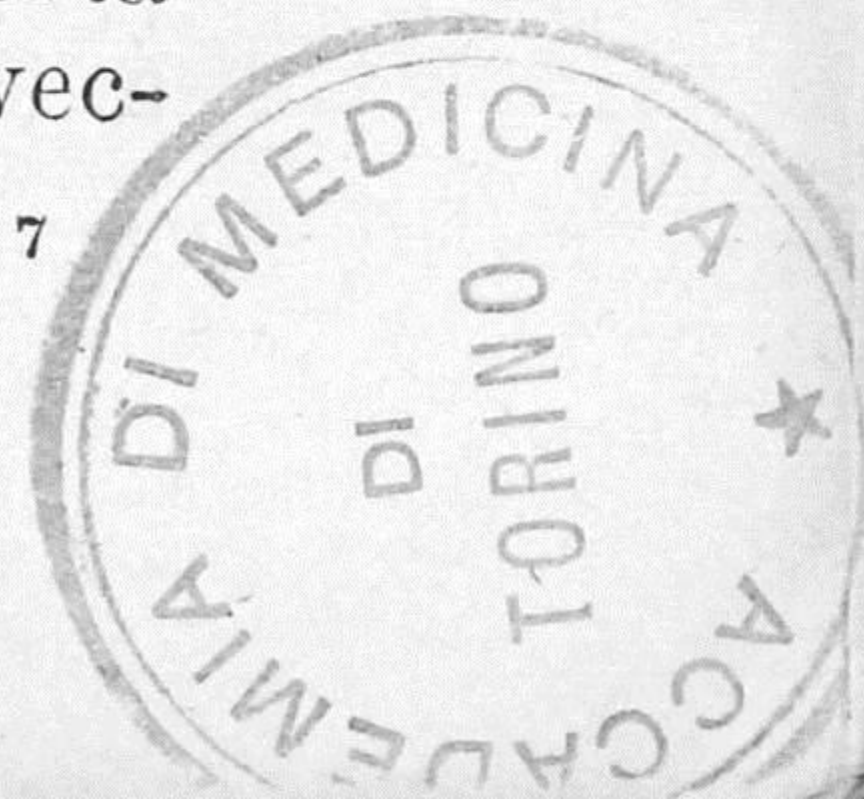
La così detta tolleranza, nell'anno di salute 1877, è andata ormai tant'oltre, la pubblica morale è così pericolante e spuntellata, che la figlia del popolano, avendo davanti a sè da un lato la prospettiva della fatica e della miseria, dall' altro quella dell' ozio e dell'agiatezza, segue più di leggieri il facile sentiero della colpa cosparso di rose, che l'erta via della virtù traversata di spine e di triboli.

Se si va di questo passo, si giungerà presto al punto che l' onesta artigiana diventerà un ricordo storico, un vocabolo da archeologi; se un po'più di rigore non si appone ai primi passi del mal costume, finiremo col convertire le città in grandi lupanari!

La prostituzione in un popolo civilizzato ha ragione di esistere, perchè civilizzazione e vizio sventuratamente si danno la mano, ma una nazione per esser progressista non ne viene che debba scendere tanto in basso da far diventare il meretricio ed il lenocinio le industrie più lucrose e più sicure.

***

I moralisti che oggi brontolano, e dei quali si fa eco questo libercolo, chiuderebbero volentieri un occhio sopra questa piaga sociale — che ormai è necessaria mantenere aperta come le antiche piaghe nelle gambe de'vec-

chi — se più seriamente si pensasse, da chi di ragione, a medicarla convenientemente per salvarla dalla gangrena che minaccia.

Così vorrebbero segregati i postriboli negli angoli più remoti delle città, e ben difesi dalla vista del pubblico, onde le ospiti di questi asili infamati comprendessero di esser membri della società che hanno perduto il dritto di comunanza con questa madre comune, e che non si permettesse mai che queste sciagurate col loro esempio corrompessero chi già vacilla fra il vizio e la virtù; che non profanassero colla loro presenza il pudore della figlia innocente, la santità della sposa onorata.

La meretrice adagiandosi — come pur troppo succede nei grandi centri di popolazione — sotto lo stesso tetto ove alberga la buona madre e l'onesta donzella, insulta all'onore di un'intera famiglia, e, come il morbo contagioso, avvelena l'ambiente che la circonda.

Vorrebbero insomma abolito affatto il meretricio fuori delle case assegnate all'infame mestiere, e con ogni rigore perseguitato quello privato e clandestino, notorio e palese a tutti, ad eccezione degli agenti di polizia.

***

I medici poi — più brontoloni ancora dei moralisti — esigerebbero che, in mezzo ai progressi della scienza, colle visite mediche a cui si sottopongono le prostitute pubbliche,

il flagello della sifilite dovesse essere allontanato, o almeno non tanto frequente, come si verifica tutti i giorni.

Essi non comprendono, nè possono comprendere, come un governo che paga tanti sanitari perchè difendano il pubblico rispettabile e l'inclita guarnigione da quelle malattie che è possibile scansare con una buona sorveglianza, debba prendersela in santa pace di vedere — per colpa dei funzionari — così delusi i suoi salutari provvedimenti.

CAPITOLO SETTIMO.

La Sifilide.

SOMMARIO. — Notorietà delle malattie sifilitiche — Danni morali poco apprezzati — La moglie ed il marito in orribili condizioni — Quali parti attaccano le forme primitive della sifilite — La filantropia del giorno — Gli amanti dei cani — Schiff e Peruzzi — Quali parti attaccano le forme secondarie — Forme del contagio — Spontaneità di questa malattia — Cause predisponenti — Stagioni, paesi — Acclimatamento — Gl'Inglesi ed i Francesi in Portogallo — Il Brasile e la famosa coca — Contagio senza colpa, e sue cause — Il bacio, le vesti, i locandieri — Sifilite ereditaria — Le forme secondarie sono contagiose? — Protesta dell'autore.

Abbiamo veduto che il peccato di lussuria, più presto o più tardi, vien pagato a prezzo di salute; ma bene spesso succede che la batosta, piuttostochè adagio adagio, caschi addosso tutto ad un tratto, e tremenda tanto da far maledir la colpa al più ostinato peccatore del mondo.

Intendo parlare di quelle malattie contagiose che, in omaggio alla buona logica del giorno, vengono da molti — Dio li feliciti — designate col gentilissimo epiteto di galanti.

***

L'esperienza ormai è così generale, che tutti sanno, anche senza bisogno dei medici — e molto meno di questo libro — di quali guasti fisici sia capace questa bella galanteria; ma non tutti sanno apprezzare le profonde ed insanabili ferite morali che produce talora questa spada di Damocle, quando colpisce inaspettata.

Qua è una donna orgogliosa che — avuta la certezza del tradimento e perduto ogni vincolo di affetto — altera di sè stessa, sprezza la fede conjugale, e colla colpa vendica l'ingiuria sofferta.

Là è un angelo che — incapace di ignobil vendetta — cede all'immensità del dolore e, bagnando di lacrime infuocate le rose che le offerse un giorno il suo sposo raggiante di amore e di trasporto, insieme ad esse inaridisce e muore, vittima sconosciuta e senza gloria, martire senza palma e senza compianto.

Più lungi è un uomo orrendamente oltraggiato, al quale non resta che il suicidio o la galera se gli pulsa in seno un cuore incapace a subir gli oltraggi della ingiusta so-

cietà, che ride del suo dolore, quando non lo condanna crudelmente, sbagliando la vittima con il carnefice!

***

Io non pretendo mica — con queste poche pagine scritte a vol di uccello, e senz'ombra di pretensione — di presentare ai miei lettori un trattato di sifilografia; voglio solo dare una nozione generale, e all'ingrosso, delle malattie per contagio che tanto spesso puniscono il libertino, affinchè — se non ha tanta virtù di ravvedersi e tanto buon senso di imparare a proprie spese quanto in oggi meriti poco conto a trasgredire al sesto comandamento — sappia e conosca almeno l'importanza della malattia che lo affligge, e il pericolo che corre per sempre la sua salute se se la prende a quattro quattrini la calata, come se si trattasse di una pipita o di un callo.

***

Molte parti del corpo possono farsi sede primitiva delle affezioni contagiose di cui parliamo, e sebbene anche senza colpa possono guadagnarsi — come è successo talvolta ai medici e alle levatrici che hanno che fare con ogni sorta di gente peggio del Figaro di Rossini — la maggior parte delle volte il

diavolo ci ha lo zampino, anche quando non si crederebbe giudicando semplicemente dalla incompetenza delle parti.

È strano che i delirj degli antichi abitatori di Sodoma debbano perpetuarsi nei colti posteri del secolo decimonono; sembra impossibile, più che strano, che l'uomo tanto orgoglioso possa giungere a degradarsi al segno d'imitare i laidi istinti del più immondo quadrupede, ma pur troppo avviene talora che le parti più gelosamente riservate, che l'organo stesso destinato a svelare le meraviglie della ragione, e a far vibrare le soavi note d'amore, mostrino le stimmate della più schifosa lussuria.

I gusti umani sono stravaganti; amore è talvolta così patologico e guasto, che nulla fa meraviglia sotto la cappa del sole, e molto meno dentro la camera della prostituta, o nel gabinetto profumato della signora galante.

Le mammelle, questi organi serbati alla più sublime missione della donna, sono ben di frequente il centro di questo malanno, e quindi la causa dellá rovina di un'intera famiglia indipendentemente dal mal costume.

Così è.

Il povero bene spesso è costretto a comprare a prezzo del suo onore e della sua salute il pane che gli manca, e per questa legge inesorabile a ripudiare i teneri affetti di famiglia, e vendere la figlia e la sposa al facoltoso che gli getta un tozzo in contracambio,

e bene spesso il disonore e la malattia, essendochè dal famulato al postribolo, dall'allattamento mercenario al sifilicomio è un facile e ben rapido passo.

***

Oggi si fa gran pompa da ogni parte di carità e di filantropia. Così si moltiplicano le società di mutuo soccorso; i condannati trovano le associazioni che li proteggono; si cerca di sottrarre il parricida al patibolo; fino i bruti trovano i loro paladini: i cani in particolare contano i loro cavalieri erranti che li sottraggono al coltello e al veleno del crudele scienziato, che vorrebbe nelle loro viscere penetrare i segreti della natura per rendere un servizio all'umanità.

E tanto è spinto questo genio caritatevole — e potrebbesi dire bestiale — che uno Schiff a Firenze è tradotto ai tribunali, accusato di barbarie, a Londra si sorprende un Peruzzi per impegnarlo alla santa crociata in favore di quei graziosi e cari quadrupedi che ci caricano di pulci e ci regalano di quando in quando la idrofobia.

Ma intanto, mentre si grida amore e carità per tutti, a Firenze, a Londra, e in tutte le altre città della culta Europa, non si pensa a liberar dalla sifilide tante povere madri che, per non morir di fame, avvelenano il loro seno alle labbra dei gettatelli portando la disperazione e la morte nella loro famiglia.

Ma intanto questo popolo incivilito e culto, che ha sostenuto tante rivoluzioni e sparso tanto sangue per il bene della patria, non ha ancora tanta virtù di renunziare per poco alla materialità del piacere, per far sparire, a grado a grado, dalla società il flagello delle malattie sifilitiche.

Basterebbero pochi mesi di costanza da parte di coloro che ne sono infetti, basterebbe renunziare fino alla guarigione perfetta al triste cómpito di farsi avvelenatore volontario dell' umanità, perchè presto la più tremenda delle piaghe sociali non fosse più che uno storico ricordo.

***

Le forme secondarie della sifilite non risparmiano nè organo, nè sistema; e dalla pelle al midollo dell'ossa il tremendo veleno guasta e distrugge ogni fibra, ogni tessuto, non esclusi i denti e i capelli.

Il cervello stesso si può far sede di alterazioni sostanziali, e non manca il lussurioso che paga colla perdita dei movimenti, della parola, e financo dell'intelletto il fio del suo peccato.

La vista stessa, il dono più prezioso della vita, può esser sacrificata ad un minuto di piacere, ed è spettacolo che sgomenta ed umilia vedere un uomo nel fiore degli anni che, barcollando nelle tenebre di una cecità irri-

mediabile, maledice all'esistenza che gli rimane.

***

Le malattie di cui ci occupiamo danno luogo a due differenti contagi, l'uno che si limita ad offender le parti sopra cui si posa, l'altro che, dal punto primitivamente attaccato, si diffonde a tutto l'organismo a guisa di un tossico che circoli di vena in vena.

Alcuni distinguono le affezioni puramente locali coll'aggiunto di veneree, le altre con quello di sifilitiche, e noi possiamo benissimo accettare questa classificazione convenzionale, che ci richiama all'idea di un dualismo morboso che alcuni sifilografi vorrebbero negare, ma che pur troppo bisogna riconoscere.

***

Le principali forme veneree sono gli scoli, le ulcere molli, le vegetazioni; mentre l'ulcera dura, o infettante — come altri la chiamano — rappresenta la forma iniziale del contagio sifilitico da cui procedono ben presto tutti quei guasti, e vari e tanti, che costituiscono la lue, caratterizzata alla cute da macchie, bolle, croste ed impiagamenti, e nell'interno dei visceri da lesioni profonde sempre gravi, talora indelebili, qualche volta mortali.

***

Nessuno — per quanto in questo secolo, anche in fatto di scienza, si sentano strampalerie da far ridere i polli — mette in dubbio la contagiosità di queste malattie che noi chiamiamo francesi, ma che i nostri gentilissimi vicini di oltr'Alpe hanno la generosità di riguardare quale gloria italiana; ma non mancano per questo scienziati che ammettono — per dir qualcosa di nuovo — la spontaneità di alcune forme locali.

Cosi si sostiene — e se ne citano esempi — che la poca nettezza delle parti che il pudore vieta nominare, la troppa ginnastica delle medesime regioni anatomiche, non che la speciale qualità di quel tributo mensile per il quale la donna è donna, possono generare e scoli, e vegetazioni, ed impiagamenti ulcerosi, per nulla differenti da quelli che regala il mal costume.

Io non posso che rispettare l'opinione di questi saggi, ed accordare tutta l'importanza possibile alle storielle che raccontano, ma — scettico come sono e bastantemente testardo — mi rimane tuttavia il dubbio che queste brave persone, con tutta la loro scienza, abbiano in buona fede preso lucciole per lanterne, facendosi ingarbugliare dalla scaltrezza di qualche gentile cliente che, essendo uccello di rapina, volle passar per innocente colombella.

Una malattia specifica a contagio fisso non so comprendere come possa svilupparsi senza l'intervento dell'innesto, e tutte volte io l'osservassi in parti ove i contatti sono sempre peccaminosi, mi guarderei bene da escludere l'intervento del peccato.

Di queste questioni delicate anch'io ne ho avute a mano, ma da ultimo ho dovuto sempre convincermi e concludere che la coscienza umana è un gran labirinto, e che la colpa, guidata dalla scaltrezza e dalla malafede, ci si sa nascondere molto bene.

Pur troppo la mancanza di nettezza può produrre nell'uomo — che, dal lato dell'igiene sessuale, non ha la fortuna di appartenere al culto israelitico — un processo irritativo, e quindi una flogosi con scolo sospetto; pur troppo nella donna — che si accosta, sotto certi riguardi anatomici, al tipo delle Ottentotte — può verificarsi lo stesso inconveniente, se specialmente ai rari lavacri si aggiunge un attrito soverchio; ma queste produzioni morbose hanno di comune colle affezioni veneree, quanto il Papa collo Scià di Persia, non essendo le prime in nessun modo trasmissibili, prerogativa essenziale e precipuo attributo delle seconde.

***

Anche il contagio venereo perchè possa attecchire ha bisogno di trovare il terreno di-

sposto a riceverlo e — sebbene sia semenza molto fertile — non mancano fatti sopra fatti che dimostrano poter talvolta rimanere inefficace ed innocuo come un siroppo pettorale. Vi sono pur troppo individui privilegiati che possono impunemente scherzar col pericolo, e ridersi del medico, quando i compagni della medesima impresa piangono a lagrime di sangue e di marcia la loro sconfitta, e filosofeggiano sul letto del dolore sulla fallacia degli umani desiderj, sulla vanità delle gioje mondane. Questi privilegi però la natura li accorda ben di rado e senza garanzia assoluta, e guai à chi ci contasse sopra con sicurezza.

Ci è il caso che una volta le faccia pagar per tutte, ed io stesso mi son trovato a veder uno di questi smargiassoni, che vantava tanti trionfi, cader vinto ed orribilmente ferito.

***

Il medesimo contagio non ha sempre la stessa forza, e non spiega sempre uguale ferocia. Così quando è di data recente, in regola generale, è sempre più terribile di quando ha percorso un certo stadio: laonde i vecchi scoli, a poco a poco, perdono tanto di valore, che appena restano trasmissibili e pochissimo pericolosi.

⁂

Molte cause favoriscono l'acquisto delle affezioni in discorso, e fra quelle individuali debbono annoverarsi in prima riga tutte le circostanze che promuovono una irritazione agli organi genitali.

Gli abusi dietetici, e specialmente degli alcoolici e degli altri eccitanti, mettono a gran repentaglio la salute pericolante del lussurioso, e dopo i generosi sacrifici al paffuto figlio di Semele — per molte ragioni, anche straniere al pericolo di compromettere la salute — è grave imprudenza impegnarsi nelle palestre di Venere.

Dopo i trionfi di Bacco ci vuole riposo e sonno, e non bravure amorose.

⁂

La poca nettezza, la soverchia eccitazione sessuale, tutti quanti gli abusi di genere grasso, hanno la stessa virtù di aumentare la predisposizione, ed è appunto dal mancare queste circostanze favorevoli, che talvolta uno può cavarsela pulita con meraviglia degli altri che si sono assisi allo stesso desco ed hanno pagato lo scotto a quella stessa osteria.

Vi sono poi cause estrinseche all'individuo che hanno la medesima virtù di modificare la potenza del principio contagioso, e si vuole, per

esempio, che nella estate — da parte la verità, di cui non mi sento rendermi mallevadore — sia più facile cadere nel duro laccio, che nell'inverno: forse per essere, in questa stagione, i pori della cute più aperti, e l'organismo più spossato.

***

L'acclimatazione o acclimatamento (perdono di questa parola alquanto barbara) va riguardata come una causa predisponente molto sentita, ed è un fatto provato e riprovato che i forastieri, arrivati da poco in un paese, colla massima facilità pagano un doloroso tributo al desiderio di conoscere troppo da vicino e troppo intimamente gli usi e le bellezze del paese.

In Portogallo, durante la guerra fra gl'Inglesi ed i Francesi, furon tanti gli ammalati fra i primi, non ancora acclimatati, che la statistica offrì — nei quattro anni che durò la guerra — un numero tanto grande di vittime delle grazie portoghesi da superare la cifra di tutti gli spedali d'Inghilterra raccolta in vari lustri; e mentre negl'indigeni e nei Francesi si trattava di forme miti e benigne, i poveri soldati della nebbiosa Albione cascavano malconci, e più tartassati dalla lue che dalle mitraglie nemiche.

I compagni di Colombo tornarono dalla gloriosa impresa con certe stimmate che ram-

mentarono loro per tutta la vita le delizie del nuovo mondo, e pur tuttavia è probabile che le gentili abitatrici dell'altro emisfero — che vollero dar prova di ospitalità troppo cordiale ai nuovi arrivati — non avessero magagne maggiori delle loro consorelle al di là dell'oceano: tutte figlie della medesima madre peccatrice, tutte ugualmente formate di carne e di ossa, creature tutte fragili e caduche.

***

Nei paesi caldi in generale le affezioni veneree sono meno gravi che nelle regioni fredde; ed un medico reduce dall'America ci racconta — se non è un bugiardo come, dal più al meno, lo sono tutti i viaggiatori — che in quella ridente contrada che Cabral scoperse, queste sono tanto miti negl'indigeni, che essi le considerano poco più di una semplice infreddatura.

O Brasile, o Brasile, patria dei brillanti e dei rubini, terra benedetta dal profumo dei garofani e della cannella, suolo divino che produci la coca onnipotente che accorda il genio ai torpidi, la calma agli affannati, il vigore agl'impotenti, l'ebrezza agl'infelici.... quanti privilegi ti concesse natura!

***

Secondo un distinto sifilografo francese, oltre l'acclimatamento territoriale, va tenuto a calcolo anche quello individuale, vale a dire relativo agli organi sessuali.

Vi sono, per esempio, degli uomini che coabitano impunemente da lungo tempo colla loro donna senza acquistare quei buoni regaletti che ella concede ai suoi favoriti alla spicciolata, che non si sono abituati — così direbbe il mio illustre collega di Francia — a quel clima speciale. Bisogna ammettere in questi casi, che l'uso prolungato abbia reso innocente il veleno per questi Mitridati.

Una volta fu dimandato al celebre Chirac se era pericoloso mutare amante, e costui lepidamente rispose che non ci era pericolo, purchè non si prendessero droghe: « vi avverto però, soggiunse, che il cambiamento di per sè stesso è una droga. »

***

Il contagio venereo non sempre è pena meritata dei peccati di lussuria, e può succedere benissimo che la più casta verginella possa esser segnata dal marchio infame senza l'ombra di un pensiero impudico.

Sull'orlo di un bicchiere l'aspide può aver depositato il suo veleno, e nei brindisi di un

genial convito colpire il labbro innocente che s'inebria mollemente nel profumo di un vino generoso.

Gli abiti, le biancherie, e qualunque altro utensile domestico posson essere un mezzo di trasmissione contagiosa, ed è, per dirne una, massima imprudenza avventurarsi nei viaggi alla discrezione dei locandieri che, col medesimo letto e cogli stessi lenzuoli, contentano l'antecessore e il successore, e bazza a chi tocca.

Il bacio, questa spontanea ed istintiva dimostrazione d'affetto, questo molle e gentil fiorellino di amore che, colto dalla madre sulle rosee labbra del ricciuto pargoletto, fa sorridere Dio di compiacenza; quest'esplosione fulminea che, sulla bocca infuocata dell'amante, vomita in un istante una fiumana di desiderj, di speranze, d'ambasce, di delirj; questo sincero suggello di tenero trasporto che segna sulle guance dell'amico la compiacenza di un cuore che si espande alla dolce emozione di reciproca stima e di simpatia, ohimè! talvolta dalle sozze labbra del lussurioso scocca come un dardo avvelenato, che tradisce ignominiosamente e l'innocenza, e l'amore, e l'amicizia.

***

Vi è stata lunga questione fra i dotti se la sifilide, anco già vinta, possa ripercuotersi nel frutto della generazione, e perpetuare così

questo terribile marchio della colpa anco quando il tempo ne ha cancellato le tracce; ed al punto in cui versa la scienza bisogna pur troppo ammettere la possibilità di questo ingiusto retaggio.

Racconta tra gli altri il Passal di una donnetta del bel mondo che diede alla luce due bambini sifilitici, sebbene da qualche anno avesse saldato il grave debito delle sue scappatelle fra i casti amplessi di un marito illibato, che — per dirla fra noi — dietro questi fattarelli certamente non deve esser rimasto molto contento di aver scelta una Maddalena a madre de' suoi figli.

Io pure nella mia pratica ho conosciuto una signora che ha partorito per ben quattro volte feti putrefatti da quel morbo di cui ella fu paziente dieci anni innanzi per un certo inciampo che le colse nel periglioso sentiero della vita galante, quantunque di quel brutto incidente non le rimanesse che una dolorosa memoria.

Alcuni dotti — che talvolta questionerebbero se il latte è bianco o nero per aver la grata soddisfazione di opporsi al parere degli altri — hanno pur sostenuto che le forme secondarie, quelle cioè che sono espressione dell' inquinamento generale, non sono capaci di riprodurre la infezione; e vengono a concludere che le ulcere, e le altre secrezioni della lue sono semplici spettri che spaventano, ma non offendono mai in realtà.

L'esperienza però — che è più brava di tutti i ragionatori del mondo, e che la sa molto più lunga di tutti i fabbricatori d'ipotesi e di teorie — ci fa sapere a chiarissime note che questi signori, poggiandosi al fallace criterio dei fatti negativi, sono incorsi in un errore madornale.

La supposta innocenza delle forme secondarie vien solennemente smentita da molteplici fatti, e se quei sapienti girassero il contado, o meglio le montagne, troverebbero certi poveri tarpani malconci dalla peste, non guadagnata nelle orgie e nei lupanari, ma nello squallore del loro povero ed incontaminato abituro.

La fame spinge la robusta villana a porgere il suo seno alla bocca dell'aspide, e novella Cleopatra avvelena sè stessa e — quel che è peggio — l'infelice compagno che cerca da lei l'unica gioia che rimane alla miseria.

***

Con questo ho terminato di passare in rassegna le generalità delle affezioni veneree, nè intendo per nulla discorrere in particolare delle varie forme con cui si estrinseca il tremendo contagio, e molto meno delle cure che reclama, per la ragione che al medico soltanto deve affidarsi il difficile cómpito di combatterlo come si deve.

Pur troppo in Italia regna il mal vezzo di

tener celati questi malanni, e di curarseli colle scorte del più stupido empirismo, e pur troppo tutti i giorni si vedono i tristi effetti di questo insensato procedere.

Io non posso a questo proposito che esortar caldamente i miei concittadini maschi e femmine a vincere il pregiudizio o la vergogna, ed appena caduti confidar subito al loro medico di fiducia la dolorosa istoria, rammentandosi che il peccato confessato è mezzo perdonato, e che il sacerdote d'Esculapio è sempre confessore segreto e di maniche molto larghe.

Raccomando poi in particolare e caldissimamente di non ricorrer mai alle quarte pagine dei giornali, ove si vende la salute a troppo buon mercato, e con troppa sicurezza.

Le famose iniezioni vegetali, le famose pillole antigonorroiche, e cento altri segreti, dichiarati infallibili e innocenti, sono innocenti ed infallibili per il ciarlatano che li vende, e per il direttore del giornale che rende pubblica l'impostura e l'impudenza — che i moderni nostri gallomani appellano *réclame* — a un tanto la riga.

CAPITOLO OTTAVO.

Patologia del sentimento.

SOMMARIO — L'amor proprio e i suoi cultori — Il ciabattino ed il monarca — La vecchiarella che fila e la donna galante — Panegirico dell'amor proprio — Patologia di quest'amore — Il peccato della gola e suoi danni — Filippica contro i liquori — Loro triste conseguenze — Il peccato di superbia — Lucifero ed i suoi seguaci — L'ambizioso di Monti — Diverse forme dell'ambizione — Loro conseguenze sul fisico — I due Napoleoni — Ambizione senza colpa — Sua rarità e sua innocenza — Esempi storici — Cause predisponenti dell'ambizione e dell'invidia — Il sesso, l'età, l'educazione — La condizione sociale — I Deputati e l'Eccellenze — Una tiratina in tutta regola alla casta medica — Danni fisici dell'invidia — L'amor patrio non sempre scevro di inconvenienti — Esempi storici — L'omicidio politico — Giovanna d'Arco e Carlotta Corday — Il suicidio politico — Leonida e Pietro Micca — Masaniello e i falsi Masanielli — Catilina antico e i Catilina moderni — I codini e i petrolieri — Il sentimento della proprietà — L'avarizia — Il ladro e l'avaro — Fisonomia dell'avaro — Effetti dell'avarizia — Conclusione.

L'amore non è sempre un sentimento transitivo, poichè se l'uomo ama la creatura che

lo inebria delle delizie dell'amplesso, o lo conforta colle gentili emozioni dell'amicizia, ama altresì sè stesso con tutta la potenza dell'anima per conservarsi sano e felice lungamente, checchè ne dicano in contrario i poeti che descrivono la vita come una prigionia insopportabile, e parlano della morte come d'una gioia suprema.

***

Ogni vivente non solo si arrabatta per bere, mangiare e soddisfare agli altri bisogni del corpo, ma — solleticato da ben altro appetito — avidamente ricerca altresì quell' alimento imponderabile che, sotto mille forme, risponda al bisogno dello spirito come il pane risponde a quello dello stomaco.

Dal ciabattino che rattoppa i malconci calzari del plebeo, al monarca che detta leggi ai suoi popoli, i poveri mortali tutti si affannano senza posa in cerca di questo cibo, che si compra colla virtù o col delitto, che si conquista o si ruba, si guadagna o si scrocca.

Sull'altare dell'amor proprio arde il suo granello d' incenso la vecchiarella che fila, la dama che tripudia, il tapino che suda, il potente che opprime, l' ignorante che presume, il dotto che insegna, il giovane che vaneggia, il vegliardo che medita: tutti sacerdoti zelanti di questo nume, ora dio, ora demone, ora padre, or tiranno.

***

Questo sentimento, nei limiti che gli assegnò il Creatore, è il faro che conduce alla gloria, è il baluardo che difende dal vizio e dalla colpa, è l' *effeta* che nobilita l' umana natura.

L' uomo, anche oppresso da mille e mille colpi della sventura, quando s' infiamma a questo fuoco divino, dibattendosi fieramente fra le ritorte che lo avvincono, novello Sansone, le infrange, solleva altera la fronte, e con mano robusta spezza l' amaro calice che l' ingiustizia degli uomini depose sulla sua povera cuna.

Dal limo della povertà e dell' avvilimento in cui l' immersero le ingiuste leggi sociali — come la crisalide che sboccia dal verme e spiega superba le ali dorate ai raggi del sole — orgoglioso di sè stesso calca allora col piede le membra degli oppressori, e si erge altero nelle alte sfere ove brillano i pochi eletti, ove non giunge mai la ciurma servile condannata a strisciar sulla terra fangosa, e plaudire o invidiare le imprese dei grandi.

L'amor proprio, inspirato all'idea del bello e del giusto, ha creato i Cesari, i Raffaeli, gli Alighieri, e quanti altri uomini grandi per coraggio e per sapere illuminarono la terra col loro splendore; l' amor proprio creò le Lucrezie, le Aspasie, e quante altre donne la

storia santifica per alte doti d' eroismo e di senno.

L'uomo che non si scuote al soffio di questo genio tutelare, che ci dà diritto a nomarci figli di Dio, è indegno di vivere in consorzio civile e di chiamarsi il primogenito della creazione!

Ma questo nobile sentimento che, più di ogni altro, ci distingue dal gregge e dalla belva, e ci rende immortali, spesse volte si ammala, e divien patologico per far tremendo scempio delle anime nostre.

***

L'amor proprio materiale — quello che cerca le basse soddisfazioni del corpo — abbrutisce la creatura intelligente colle attrattive del piacere plebeo, e, chiudendole in faccia le porte del paradiso terrestre ove si godono le soavi voluttà del cuore e dell' anima, la precipita nella sozza cloaca del vizio e del disonore.

***

La lussuria, di cui abbiamo veduto i fatalissimi effetti, colpisce, coi suoi artigli insanguinati e col suo rostro immondo di bavosa sanie, la vittima che le si prostra, e sull'altare del suo tempio infamato ne immola il genio, l' eroismo, il valore, per renderla alla società in tutta la squallidezza della sua miseria.

Quanti eroi, quanti prodi cambiarono in questa guisa la spada che loro era serbata nelle stampelle dell' infermo; quanti eletti ingegni, destinati a percorrere applauditi i floridi sentieri delle scienze e delle arti, si rintuzzarono in un angolo oscuro della terra per vivere e morire inosservati come lo sterpo che vegeta all'ombra della quercia altera!

***

L'amor di sè stesso spinge l'uomo a ricercare il cibo o la bevanda che soddisfi alle imperiose esigenze dell'organismo, nè il desiderio degl' immortali piaceri dello spirito vale a distruggere questa dura necessità della vita, che tutti indistintamente condanna a dover pagare i doni della mensa coll'umiliante scotto della più prosaica ed umiliante funzione.

Ma quando il rispondere a questa esigenza addiviene voluttà, quando il peccato trasforma in vizio il bisogno, e le gioie del palato paralizzano le nobili aspirazioni dell' intelletto e del cuore, tutta l' esistenza è divenuta un vassallaggio del cuoco e dello speziale, che se ne contendono l'impero.

Il goloso innalza il tempio de'suoi affetti fra la cucina e lo spedale, e sovente, mentre inneggia ai suoi idoli, questi lo abbandonano sul più bello; e dalla mensa profumata passa al letto del dolore.

***

Gli abusi dietetici, e specialmente il vino e tutti i suoi affini, sacrificano più vittime delle pestilenze e delle guerre; e se si conoscessero a fondo, e sempre diligentemente si indagassero le cause dei tanti e tanti malanni che ci travagliano, sulla memoria del povero Noè piomberebbero, a migliaia e migliaia, le imprecazioni dei posteri.

La vigna è il miglior paretaio dei medici, i cuochi ed i fabbricanti di liquori [1] sono i loro più bravi paladini ; e se gli antichi patriarchi avessero assaporati i succosi manicaretti e le bibite stuzzicanti che, sotto cento nomi, rallegrano il desco del cittadino opulento, non avrebbero al certo condotto quella vita lunga e beata.

Il ventricolo troppo accarezzato dirige male l' alto uffizio della generale nutrizione, gli altri visceri risentono il danno di questa ingiusta predilezione, e le infiammazioni, la sciatica, la gotta e l' apoplessia frequentano per questo più volentieri il palazzo del ricco che l'abituro del povero.

(1) Per amor del vero, fra i liquori bisogna fare eccezione a quelli saggiamente drogati, ed a questo proposito — da parte l'amor di campanile — è commendevolissimo quello che fabbrica a Fermo il signor Filippo Brugnoli, sotto il modesto titolo di *Elexir stomachico.* Lo raccomando caldamente a quanti soffrono di debolezza di ventricolo.

***

Il profumato liquore della vite — e con esso tutta la sua numerosa parentela, dalla rapa alla canna di zucchero, che il talento dell'uomo seppe convertire in umore inebriante — eccita e perverte il cervello, abbastanza in questo secolo di lumi eccitato e pervertito per non aver bisogno dell'alcool che lo scuota; e se questo stimolo potente si rende eccessivo ed abituale, le più tremende e ribelli malattie spingono anzi tempo l'abusatore al sepolcro.

L'ubriachezza — che, tranne la durata, in nulla differisce dalla pazzia — avvilisce e degrada come la colpa; e se l'anima gentile piange di compassione alla vista del povero pazzo che ha perduto il più grande dei tesori, lo spettacolo osceno dell'ubriaco, che vacilla e vaneggia, desta sdegno e ribrezzo in quanti apprezzano l'umana dignità.

Ma impunemente non si può gettare il guanto di sfida alla natura, e l'ebrietà spesse volte ripetuta conduce all'ebetismo, ed a tante altre sventure morali e fisiche che fanno maledire la vita e desiderare la morte.

Il cervello dei bevitori, a lungo andare, subisce radicali alterazioni, ed il così detto *alcoolismo cronico* induce in questo viscere quei guasti da cui derivano il tremito delle membra, le paralisi, le congestioni, l'apoplessia, la demenza.

Lo stomaco, per la medesima causa, s'ingorga cronicamente, ed un catarro abituale lo rende incapace a ben digerir gli alimenti; e la disappetenza, le eruttazioni, un senso d'angustia annunziano come questo bel lambicco che prepara i materiali per la grande officina del corpo umano, abbia sofferto una grande avaria.

Il fegato è forse il viscere che più facilmente si ammala, ed è ben difficile che l'ubbriacone non presenti i fenomeni morbosi da parte di questa glandola gigantesca destinata a segregar quell'umore che — nulla nulla alterato — ci rende irascibili, taciturni e mezzo matti.

L'epatite cronica, la degenerazione grassosa ed altre alterazioni si trovano frequentemente sul banco anatomico, quando il coltello mette in evidenza le miserie della nostra natura tanto facilmente vulnerabile.

I reni — quegli organi incaricati a scaricare, per mezzo delle orine, gl'impuri avanzi dei materiali destinati alla generale nutrizione — degenerano facilmente sotto la prolungata influenza dell'alcool, e non potendo allora più regolarmente rispondere al loro ufficio, nasce un tremendo squilibrio nelle più importanti funzioni animali, per l'arresto di quei prodotti che non hanno più dritto di permanenza.

Di qui un vero attossicamento del sangue, che, a grado a grado, in mezzo alle più gravi sofferenze, conduce alla morte.

⁂

L'amor proprio diviene morboso non solo nei casi testè descritti; spessissimo accade che l'animale ragionevole ami sè stesso più nello spirito che nel corpo, e quest'amore egoistico raggiunga il grado di passione e di frenesia.

Abbiamo sostenuto — e torniamo a sostenere — che nei limiti della modestia, e sotto la scorta della virtù, questo stimolo di compiacere, per quanto possiamo, l'anima nostra è speciale attributo di ogni umana creatura, e che, al di là del piacere dei sensi, in tutti gli uomini, anche i più degradati, esiste sempre l'incessante bisogno di guadagnarsi la lode altrui.

Il forzato che trascina la sua catena, il condannato all'ultimo supplizio, sentono pur essi questa scintilla del fuoco celeste; nella maggiore degradazione della colpa e della sventura resta questo frammento di nobiltà che non si estingue neppur fra i ceppi del carcere nè sulla piattaforma del patibolo.

Quest'attributo dell'uomo — a qualunque condizione appartenga — è il freno più potente che Dio abbia posto a tutela del primato che volle accordargli, e guai a colui che giunge a frangerlo, e a lasciare in balía di sè stessa la volontà, questo carro fulmineo che solo l'amor proprio è capace d'impedire che precipiti negli abissi.

***

Ma allorchè questo sentimento sublime sorpassa i limiti che impone la coscienza e la realtà dei propri meriti, addiviene ribelle e micidiale all'individuo ed alla società.

Dalla stima di sè stesso, dal desiderio di sollevarsi sui vanni della gloria, e conquistarsi un giusto primato, alla superbia che vuole innalzarsi sui trampoli vacillanti dell'ignoranza e della presunzione, o sui rovi acuti della disonestà e del delitto, si interpone terribile il giudizio degli uomini che difficilmente s'inganna.

Il popolo applaudisce riverente alla potenza conquistata col genio, alla grandezza del sapere, alla maestà del valore; si prostra devoto in faccia all'aureo santuario delle arti e delle scienze; ma, più presto o più tardi, spezza il simulacro di creta che, sopra un piedistallo di fumo, innalza il vanitoso superbo. Giustizia di Dio!

***

L'angelo della luce, affascinato dal proprio splendore, varcò per il primo i confini del proprio amore, e in un momento di supremo delirio si credè simile a Dio, e, com'esso, eterno, onnipotente, increato.

L'orgoglioso, precipitando dal cielo, com-

prese la follía del suo smisurato desiderio, ma, per vendicarsi di tanta sconfitta, cospira tuttavia contro gli uomini cercando in essi altrettanti seguaci che follemente si affannino a voler essere Dei.

La filosofia cattolica collocò la superbia come primo fra tutti i peccati, e ben si appose, chè la eccessiva presunzione di sè stesso è la ribellione della creatura che ripete le gesta di Satana, per precipitare come esso, e perder, come esso, la luce del cielo.

***

Quest' eccesso d' amore egoistico è sempre fatale all'individuo e alla società.

Il superbo non può appagarsi della gloria che lo circonda; insaziabile brama di novelle conquiste lo travaglia senza posa, ed al nume spietato, che l'agita e lo tormenta, immola gli affetti, la pace, l'onore, la vita pure se occorre.

L'ambizioso, ha detto Monti nell'*Aristodemo, è un uom crudele;* avrebbe fatto molto meglio a chiamarlo un povero disgraziato: chè tale è quegli che si logora la salute — benefizio grande e reale — per correr dietro, il più delle volte, a chimeriche ed inaccessibili speranze, che non fruttano che dolori terribili, e tremendi disinganni.

Quando il cuore ha perduto la sua pace, quando l' animo è travagliato da continue

emozioni, il nostro organismo — tanto fragile e delicato — non può che cedere all'urto di tanti colpi spietati.

***

L'ambizione non riveste sempre la medesima forma, nè sempre può dirsi sentimento morboso e spregevole.

Al più alto grado — quella che io chiamerei volentieri esaltata — è nobile e generosa, e se offende il fisico ed uccide, nessuno ha diritto di alzar la voce e d'imprecare all'ambizioso.

Napoleone il Grande, che scagliò i fulmini delle sue vittorie « dalle Alpi alle Piramidi, dal Mansanare al Reno », corroso dalle febbri di nuove conquiste, pagò col cancro dello stomaco la sua mostruosa ambizione, e sullo scoglio di Sant'Elena, troppo tardi, comprese che la gloria dei mortali è sempre fumo che abbaglia, talvolta veleno che uccide.

I presenti, agitati dalle vicende dell'epoca, maledirono alla sua smodata ambizione, ma i posteri a tanto nome serberanno sempre mai gloriosa ricordanza.

L'altro Napoleone — degno nepote del grande zio — che dallo squallore della prigione giunse all'epopea del 2 dicembre, torturato dalla brama di nuovi splendori, si corrose la spina e la vescica, e, già vinto ed umiliato a Sédan, sotto il coltello del chirurgo

inglese scontò, fra i gemiti del dolore, il suo smodato orgoglio.

La storia pende incerta nel suo giudizio, le passioni politiche tengon chiusa la pagina che deve rammentarlo; ma il tempo rivendicherà sicuramente la fama di quest'eroe sventurato!

***

Questo scempio dell'anima raramente conserva la sua nobiltà; questo genio sfrenato, che non mira che la meta fantastica di un mondo immaginario, che non cura affatto gl'inciampi che trova per via, che tutto abbatte e distrugge per farsi libero il passo; che infine afferra l'eroismo o il delitto, la virtù o la colpa, purchè possa rinforzar il suo volo fulmineo, è dono fatale serbato soltanto alle anime grandi e generose, che possono esser malvagie, ma abbiette e codarde giammai.

Alla superbia del vigliacco manca la suprema energia del volere, manca la illimitata fiducia in sè stesso, ed il tristo, incerto del proprio valore e codardo di fronte al pericolo, al mostro dell'invidia consacra ed affida l'impresa della sua ambizione.

Egli non lotta generoso e leale per vincere, ma cospira subdolo e pauroso per abbattere i vincitori; non pugna per guadagnar la vittoria, ma per predare le spoglie

dei vittoriosi; pigmeo schifoso che, nascosto all'ombra, tende insidie ai giganti per inalzare sulle loro ceneri i suoi usurpati e vanitosi trofei.

Questa seconda forma di ambizione — che può chiamarsi disonesta o triviale — è più morbosa assai della prima, e, simile al favoloso vampiro, consuma lentamente le viscere del mortale su cui si annida.

***

Finalmente una terza forma di ambizione — che sfugge al nostro studio perchè non patologica — è quella rarissima fiamma che accende il cuore di quei pochi privilegiati che amano gli onori e la gloria per il puro amore che portano al culto del bello e del buono, stranieri affatto alla bassezza dell'invidia, nè vittime mai di desiderj sfrenati o colpevoli.

Questa eroica virtù ha creato quei titani dell'arte e della scienza che seppero, come un Giotto, un Rossini, uno Shakespeare, nascer poveri ed oscuri per vivere ammirati e plauditi da tutti, e consegnare alla storia il loro nome perchè lo serbi come esempio glorioso alle future generazioni.

Questa nobilissima smania di alzarsi sui vanni immortali del sapere e del genio, allontanando lo spirito dalla bassezza delle comuni passioni e preservandolo dai colpi della sventura, rende il corpo — vassallo dell'anima —

capace a resistere lungamente agli oltraggi del tempo.

Solone, Talete e Pittaco morirono centenarj; Zenofilo non fu mai ammalato e raggiunse il centocinquesimo anno di vita.

Democrito, Pitagora, Plutarco vissero felici sino all'estrema vecchiezza; Alessandro Manzoni — l'astro maggiore dei poeti del secolo nostro — lieto dei meritati trionfi, condusse un'esistenza beata fino all' ultimo della sua lunga e luminosa carriera.

Questi potenti che eressero il loro trono sulla stima dei popoli, e sfidarono e vinsero l' oblio del sepolcro, furono felici perchè non seppero invidiare, nè desiderare al di là dell'onesta ambizione, e perchè, leoni ruggenti di amore, non curarono i latrati dei botoli ringhiosi.

***

L' ambizione e l' invidia riconoscono varie cause predisponenti, di cui le principali possono ridursi all'età, al sesso, al genere di educazione, alla diversa condizione sociale in cui trovasi l' individuo.

Nel primo periodo della vita — quando il cuore non ha imparato a mentire ed odiare — per quanto sia precoce la nequizia degli uomini, l' anima non concepisce desiderj al di là del presente, tanto bello, tanto lieto nell' età della innocenza, e, felice nella sua semplicità, non si cura che di contemplare sè stessa.

L'ambizione raggiunge il suo massimo nella virilità, e, dopo aver spiegato tutta la sua potenza in questa fase in cui l' uomo sente maggiore il bisogno della società, a poco a poco diminuisce e declina per dar luogo nella vecchiaia a quel concentrato egoismo che restringe il mondo alla cerchia della mensa e della tabacchiera.

***

L'educazione ricevuta nell' infanzia prende moltissima parte allo sviluppo di queste passioni, e ben di sovente è l'amor materno che — travolto in fallace desío — stilla il germe di tanto male nel cuore dell' infante perchè, adulto, avveleni la propria esistenza, e sia di molestia al consorzio civile.

Quella compiacenza del bambino alle futili bellezze dell'abbigliamento e del volto, suscitata dalle lodi de' genitori, è la sporula della crittogama che, gettata nel campo, a suo tempo, germoglia e distrugge le messi.

Nella donna questa sollecita velleità è la cagione principale della civetteria e delle sue conseguenze, e se molte fanciulle pericolano ed inciampano, se molte spose si rendono spergiure, la colpa principale è riposta in quel desiderio precoce di guadagnare gli altrui favori, fatale brama che, cogli anni e colla conoscenza del mondo, prende sempre proporzioni più grandi.

Nel giovinetto questo guaio morale, contratto così di buon'ora, paralizza, a grado a grado che l'animo si sviluppa, i nobili sentimenti della gloria, e al desiderio di distinguersi coi meriti del sapere e del coraggio, subentra la presunzione di guadagnarsi una stima scroccata senza fatica e senza sacrifizi.

Così si moltiplicano quei ridicoli Don Chisciotte che combattono coi mulini a vento, affaticati nella folle impresa di strappar gli allori di mano ai sapienti ed ai prodi che seppero conquistarli.

***

Quanto danno rechi al fisico l'ambizione ce lo dice la storia contemporanea colle sue statistiche dei manicomj, degli spedali e dei decessi; e se oggi la vita umana è più corta e più travagliata che nei tempi andati, dobbiamo fra tant'altre cose rimpiangere puranco la perduta semplicità dei nostri antenati, che non si affannavano, come noi, in cerca di onori, d'impieghi, di danaro, scontenti in ogni modo di quel gradino in cui ci pose la Provvidenza, arrabbiati sempre di non poterci arrampicare su per la scala sociale, e giungere ad occupare il posto di quelli che stanno al di sopra di noi.

***

Dal più al meno, tutti gli uomini sono, in un modo o in un altro, alquanto ambiziosi; a tutti — maschi e femmine, umili ed alti — piace essere stimati e considerati, ed il titolo di bello, di bravo, di potente, solletica tutti, cominciando da quelli che fanno mostra di squisita modestia e di esemplare umiltà.

Ma non tutti in egual grado e in egual modo sentono questo piccante prurito, e, dovendosene stare all' esperienza, dovremmo concludere che la condizione sociale influisca molto sulla modalità di questa passione tanto comune.

Per citare qualche esempio — fra i tanti — gl' ingegneri, i capitalisti, i legali, ma soprattutto gli avvocati, specialmente da che usano i governi costituzionali e gl' impieghi di deputato, sono quelli che provano maggiormente il bisogno di raggiungere titoli e gradi per esser distinti ed acclamati.

***

Quest' ambizione, per la sua indole e per i suoi effetti, è nobile e generosa, ed ai tempi che corrono un posticino di Rappresentante Nazionale — sebbene gratuito e faticoso — non è mica una fanfaluca da disprezzarsi e da mandarsi alla malora; ed io pure, se

avessi avuto i miei titoli, confesso ingenuamente che sarei stato ghiotto di un collegio come un ragazzo di un pasticcio ripieno.

Ma prima di poterci arrivare, ohimè! quanti palpiti, quanti sospiri — quante spese talvolta — quante speranze, quanti disinganni e tradimenti per parte di quell'orda di volubili ed esigenti che si chiamano Elettori!

***

La politica — questa *matrona che patisce d'etica* — in oggi è divenuta così famigliare e alla mano, che dalla reggia — ove in passato teneva la sua residenza riservata — è scesa giù giù fino alla modesta casa dell'operaio, e, stanca di pascersi della bile del potente, ha voluto assaggiare anche il fegato del popolano.

***

Basta passare una giornata alle famose Terme di Montecatini per convincersi come le *Eccellenze,* gli *Onorevoli,* e gli altri *Personaggi politici*, abbian bisogno di scaricare, una volta all'anno, le acrimonie accumulate nel loro difficile mestiere!

In quell'ameno e tropicale soggiorno, rallegrato da ogni sorta di divertimento — non esclusa la soave melodia della cicala, e la carezza voluttuosa della notturna zanzara —

in quegli eleganti recinti ove zampilla la miracolosa bevanda che — tutto calcolato — viene a costare poco più del vin di Champagne, il filosofo può leggere sul volto di tanti ospiti illustri una eloquente pagina di filosofia, il medico apprendervi una buona lezione sulla genesi di tanti morbi che in oggi, più di prima, travagliano l'umanità.

***

L'ambizione infatti uccide e ferisce più di tutte le mitragliatrici e delle altre pregevolissime e care invenzioni che la società civilizzata e filantropica ha saputo mettere in opera per sbudellarsi fraternamente fra popoli e popoli, che oggi si abborrono e si uccidono, domani si chiamano fratelli ed amici.

Questa cagione morbosa agisce per altro lentamente, e passa il più spesso inavvertita come quelle lime che usano, di notte tempo, i ladroni per farsi un varco attraverso alle sbarre che difendono un tesoro.

È più per questa che per altra cagione che le affezioni dei visceri ipocondriaci che ci rendono intrattabili, le apoplessie che ci incitrulliscono, le affezioni nervose che ci fanno più o meno impazzire, si sono rese così familiari, e che gli uomini d'oggi, da questo lato, hanno molto da invidiare ai codini dell'epoche passate.

***

I medici, pur essi, hanno un animo che si scuote sotto la sferza di una nobile ambizione, e se la storia contemporanea ci parla di Deputati, di Senatori, e fin anco di Ministri e di Presidenti di Ministri, questo prova che la casta, destinata a trascinar la vita fra le miserie dell'umanità, conta i suoi generosi che sanno infiammarsi al santo amor della gloria, e raggiungere il loro nobile intento.

Ma pur troppo questi esempi non sono numerosissimi, nè ogni seguace d'Ippocrate è tanto altero di sè stesso da disprezzar le bassezze del mondo per innalzarsi al settimo cielo degli eroi!

Una dolorosa esperienza parla spesso in contrario, e, se io pure non appartenessi a questa schiera diseredata, dovrei confessare che l'egoismo e l'invidia sono i due peccati che più facilmente si trovano nelle nostre file.

***

Da parte i privilegiati che — per il loro sapere, o per la loro fortuna — si godono il papato e le prelature, le migliaia di poveri abati ed abatucoli del nostro sacerdozio se la passano molto male dopo avere sgobbato tanti anni, e sovente rovinata la famiglia per esser chiamati eccellentissimi.

Bella ricompensa infatti starsene a riscaldar le seggiole di una farmacia, aspettando la grazia del cielo che mandi, lì per lì, una colica a qualche disgraziato; bella ricompensa vendersi in corpo ed anima ad un Municipio qualunque, e piegare il collo e la schiena a sei, a sette, o diecimila padroni di tutti i generi e di tutti i colori!

***

Ma di grazia mettiamoci una mano sul cuore, ed interroghiamo la nostra coscienza per trovare una spiegazione a questa palese ingiustizia sociale, e chi sa che allora questo oracolo infallibile non ci risponda che, più che di associazioni e di congressi che ci proteggano, abbiamo bisogno che noi stessi rivendichiamo noi stessi!

***

Anch'io mi commossi ai primi gridi di riscossa, anch'io mi arruolai baldanzoso fra le schiere degli insorti e, stringendo la destra agli oppressi fratelli, ebbi il mio momento d'illusioni e di grandi speranze.

Ma gli anni e l'esperienza domaron presto il mio entusiasmo, e — se debbo dire la santa verità — guardandomi intorno pacatamente, vidi cader l'aureola di testa a molti martiri, e comparir l'uomo colle sue debolezze e colle sue colpe.

Ho studiato — colla pazienza e colla finezza di un questore moderno, o meglio di un birro dei tempi passati — molte di quelle dolenti istorie fra Municipi e Sanitarj; ho voluto penetrare i misteri di altre sventure nella nostra casta, e — mi incresce a doverlo dire — raramente mi è sfuggita la mano fratricida di un Caino!

Così è: per quanto stupidi e malvagi possano essere gli onorevoli che noleggiano un dottore, non potranno mai prenderlo ad uggia, e molto meno molestarlo ingiustamente, se un carissimo o più colleghi non si fanno un dovere — per egoismo, per invidia o per altro diavolo — di metterlo in disgrazia col fabbro, col droghiere, e con quant'altri personaggi illustri fanno parte di un piccolo Municipio campagnolo, ove appunto, per il solito, accadono queste scene scandalose.

Così è: quando invece due o più titolari, se non si amano come tortorelle — che non è cosa molto facile — si rispettano almeno e si stimano a vicenda, le Rappresentanze Municipali — qualunque ne sieno gli elementi — diventano sempre modelli di generosità, di cortesia e di affezione verso i loro medici condotti.

E questa è storia contemporanea che non ha bisogno di ulteriori commenti.

***

A queste verità rifletta seriamente chi è alla testa della nuova *Associazione Medica Nazionale*, e — se si desidera sul serio, e non a chiacchiere, di veder migliorate le sorti dei numerosi membri di questo nobile sodalizio — si pensi soprattutto a comporre ed attuare un severo galateo che imponga rigorosi doveri reciproci, affinchè l'invocata fratellanza e solidarietà, o spinte o sponte, sussista di fatto e non di nome.

Che il lettore perdoni questa digressione, che potevo far ben più lunga e ben più salata, e tiriamo innanzi.

***

L'invidia è un lento veleno che attossica l'anima e consuma la vita, qualunque sia l'individuo su cui alligna; ma in petto allo scienziato paralizza gli slanci dell'intelletto e del genio, ed oscura i rosei colori della gloria colle fosche tinte della bile.

Molti ingegni elevati imbastardiscono nell'ignobile fatica e negli sforzi vigliacchi per atterrare gli allori del rivale; molti numi perdono così la strada dell'Olimpo, e restano meschini e colpevoli mortali, scontenti di loro stessi, mal fermi di salute, da nessuno apprezzati o compianti.

Il fegato, fra tutte le parti dell'organismo, è quello che risente i maggiori danni dovuti a questo potente deprimente; il carattere addiviene taciturno ed irrequieto; lo stomaco perde la sua energia, e l'emorroidi sono così facili a verificarsi in questi casi, che potrebbero esser distinte, per antonomasia, col nome di *malattia degl'invidiosi*.

Che meraviglia? Dio con questo flagello punì — *temporibus illis* — i tristi Filistei che involarono la sua arca divina; la natura, ripetendo l' opera del suo padrone, gastiga oggi collo stesso supplizio i ladroni dell'arca umana, ove sta custodita la fama e la reputazione.

***

Anche l'amor patrio — il più sublime e il più nobile di tutti i sentimenti — può rendersi morboso, e perder così tutta quanta la sua santità.

Da Leonida a Marco Botzaris, la storia conta un lungo martirologio di eroi che seppero immolarsi in vantaggio della patria; da Orazio Coclite a Garibaldi, ogni secolo vanta i suoi generosi che — accesi di alto spirito patriottico — compirono prodigi di valore, sprezzando il proprio interesse e l'ingratitudine dei presenti, e non cercando la lode dei posteri.

***

Ma ogni nazione, ogni popolo, in tutte le epoche, ci mostra, con mille esempi, come questo sentimento possa esaltarsi e viziarsi in modo da convertirsi in colpa o in pazzia.

Di fronte alla pudica verginella di Orleans che affronta i disagi e i perigli di una guerra per il bene del suo paese, e che muore sicura della sua virtù, Carlotta Corday — la novella Giuditta della Francia — rappresenta la povera esaltata, che uccide sotto il fascino di un delirio.

La storia ha collocato la tradita da Carlo Settimo nel panteon degli eroi e dei martiri, la Chiesa sta per inalzarla agli onori dell'altare; e se i posteri si commuovono alla sua memoria, l'omicida di Marat resta confusa fra le tante vittime di quell'orrenda carneficina che fece inorridire l'universo.

L'omicidio politico ammette sempre una colpa o un'aberazione, perchè l'amor di patria è sentimento tanto nobile e generoso che non può degradarsi colla bassezza del delitto.

Il sacrifizio della propria vita — come quello di Leonida e di Pietro Micca — è stupenda riprova di un amor senza limite, il più grandioso eroismo che l'uomo possa compire, quando lo impone l'ardente desiderio di giovare alla patria per impedire una sconfitta, o per conseguire una vittoria.

L' immolarsi per l' orgoglio di non cedere al nemico è invece null'altro che un sacrifizio sprecato, che un delirio di valore, perchè la patria ha maggior bisogno di prodi che la difendano col senno e col braccio, che di estinti che la onorino colle loro ceneri venerate.

***

L' amor di patria, questo magnanimo sentimento santificato da tutte le lingue, glorificato da tutti i popoli; che conta tante nobili istorie, tante eroiche leggende, tanti commoventi episodj, molte volte, ohimè! servì di manto alle umane passioni.

Il grido dell'ardito popolano, che fa impallidire il tiranno sul suo trono, non è sempre il grido d'un Masaniello che scuote la plebe per salvare il paese; spesso sotto la scorza del clamoroso tribuno, del segreto cospiratore, dell'audace rivoluzionario, l'interesse e l' ambizione si celano, ed il popolo — che facilmente s'illude — adora sugli altari della patria questi Dei falsi e bugiardi.

Catilina non congiurava per la salvezza di Roma, ma pugnava da forte, e moriva da prode per tentare un trionfo alla sua smodata ambizione.

La storia l'ha giudicato: ma da quell'epoca in poi quanti Ciceroni avrebbero potuto, coi fulmini dell'eloquenza, strappar la maschera di eroe agli avidi di ricchezze o di onori!

Comunque sia — verace o simulato — il patriottismo che eccede i limiti di un generoso ma modesto sentimento, riesce sempre fatale all'organismo, e basta consultare le statistiche sanitarie dopo le grandi rivoluzioni per apprendere come le vicende politiche abbiano parte nello sviluppo delle umane infermità.

Il caldo avversario di un governo costituito, a qualunque partito appartenga, cospiri per la patria o per la pagnotta, conduce sempre una vita agitata tra le speranze e i timori, fra le vittorie e le sconfitte; ed oggi profugo o prigioniero, dimani applaudito e trionfante, non può conservarsi nè sano nè felice, ed a ragione il voto popolare gli accorda la palma del martirio.

Dai clericali e codini che si arrabbattano colla speranza di rivedere gli antichi padroni, ai petrolieri che aspettano a braccia aperte le delizie della commune, la patria conta i suoi ardenti devoti e i suoi arrabbiati paladini, ma non tutti i devoti, non tutti i paladini sono santi e venerabili....

***

Per esaurire il tema della patologia del sentimento mi resterebbe a dire dell'avarizia, dimostrando, coi fatti e coi ragionamenti, come questo brutto peccato capitale altro non sia che il sentimento della proprietà morbo-

samente alterato; ma il campo essendo troppo vasto — ed il manoscritto avendo omai raggiunto la mole imposta dall'inflessibile editore — rinunzio al desiderio di percorrerlo come avrei voluto in tutte le sue parti.

Stuzzicate un cane che sta facendo un accurato studio d'osteologia; ponete le mani in tasca al primo signore che incontrate ; fate ad una moglie qualunque una proposta franca in presenza del marito — che non sia di quelli troppo alla moda — ed avrete un esempio persuasivo per intendere alla prima la realtà e la forza di questo sentimento potente in tutti i bruti, ma superlativo nell'uomo.

Se il ladro da nessuno è compatito; se il furto desta più ribrezzo di tutti gli altri delitti; se anche i popoli più barbari hanno leggi che severamente lo puniscono, resta provato all' evidenza che la proprietà è un diritto sacrosanto, e che il signor Proudhon, buon' anima, era un gran pazzo a sostenere il contrario.

***

Ma questo sentimento, eminentemente naturale, che si appalesa precocemente nel fanciullo per accrescersi e perpetuarsi fino alla più decrepita vecchiaia, raramente resta limitato negli stretti confini del giusto e dell'onesto.

Le alterazioni che questo istinto subisce per

eccesso o per aberrazione conducono a due conseguenze, l'una peggiore dell'altra, il latrocinio cioè e l'avarizia; poichè il morboso desiderio di aumentare le sostanze al di là del necessario ai bisogni dell'esistenza civile, irreparabilmente rende l'uomo o predatore dell'altrui, o tiranno di sè stesso.

Se la società aborre e perseguita i ladri, i ladri a loro volta rimangono e si moltiplicano, dall'ignobile tagliaborse che ruba un fazzoletto e va in prigione, all'opulento banchiere che spoglia in guanti gialli cento patrimonj, ed ottiene croci e commende.

A noi poco importa, e meno conviene, fermare il nostro studio sopra un delitto di cui deve occuparsi il birro ed il boia; per seguire il nostro programma lasceremo correre il ladrone verso il suo infame destino, e prenderemo un istante per la giubba l'avaro, onde leggere a colpo d'occhio sul suo lurido volto i danni della sua ignobile colpa.

Se io fossi vissuto ai tempi del Concilio di Trento, ed avessi avuto l'onore di sedere fra quei Reverendi che ebbero tanto fegato e tanti polmoni da discutere per venti anni, a costo di sfiatarmi inutilmente — come succede oggi a qualche accanito oratore delle nostre parlamentari sessioni — avrei proposto e sostenuto il primato dell'avarizia sopra i sette peccati capitali, perchè la società e l'individuo soffrono più danno da questo canchero dell'anima che da tutte le altre magagne prese insieme.

L'avaro è un terribile parassita che distrugge la più fertile delle messi, strangolando il germe rigoglioso delle scienze e delle arti, e se il popolo languisce e le nazioni non prosperano, allo schifoso egoismo degli opulenti deve attribuirsi tanta sciagura.

Se l'oro, non più morto nelle gelide mani dei pochi favoriti, si diffondesse onestamente fra le masse per dar vita all'industria e al commercio — le due copiose sorgenti di prosperità nazionale — se l'avarizia non arrestasse gli slanci della più ben intesa filantropia, nel corso di pochi lustri sparirebbe la piaga del pauperismo, ogni proletario sarebbe un agiato operaio, e la chimera del comunismo diverrebbe una splendida e durevole realtà.

Il ladrone nuoce colla sua rapacità; ma nuoce soltanto all'individuo, e per giungere al tristo fine che si propone compromette vita, reputazione e libertà; l'avaro invece danneggia l'intero consorzio, e, sicuro e tranquillo, col suo schifoso egoismo strappa, per così dire, giorno per giorno di bocca all'indigente il tozzo che gli abbisogna.

Eppure la società manda in galera il padre che ruba venti lire per sfamare i suoi figli, e riverisce ed apprezza il ricco che, coi suoi milioni, lascia crepar d'inedia cento e cento famiglie che inutilmente gli dimandano pane e lavoro.

***

L'avaro ha una fisonomia caratteristica che esprime il cupo concentramento della sua anima di fango, e se un sorriso spiana le rughe del suo volto non è raggio di gioia che esplode sincera e spontanea; ma studiato e finto artifizio per ingannare e mentire.

Dio accordò esclusivamente all'uomo la parola e il sorriso per esprimere i moti della mente e del cuore, ma l'uomo, simulatore e mendace, accettò il dono per occultare le sue opinioni, per mascherare i suoi sentimenti; e come sa dire: « io t'amo » a colui che odia ed aborre, sa pur anco sorridere mentre gli ferve in petto tremenda la procella della sventura.

L'avaro è sempre in lotta segreta con sè stesso perchè non riesce a rinunziare del tutto ai bisogni della vita; è in guerra continua cogli uomini perchè vogliono da ogni parte dilapidarlo.

Egli è nato per odiare, ed odia tutti, dal Governo che esige le imposte, al ciabattino che pretende la sua mercede sui calzari che gli rattoppa; e questo stato di continuo patema, e le grandi privazioni che soffre, e i sacrifizi immensi a cui si espone si riflettono così bene sul fisico, che formano della sua fisonomia un tipo speciale in cui si legge, a chiare note, la sofferenza, l'irrequietezza, il sospetto, l'avidità.

***

Se il morale, sotto la sferza di questa abbominevole passione, addiviene straniero a quanto ha di nobile e di divino l'umana natura, la salute del corpo dal canto suo crolla sotto il peso di tanto abbrutimento, e la magrezza della persona, e la faccia terrea annunziano come il ventricolo ed il fegato vadano a perdere della loro energia, e come l'intero organismo cada affranto sotto il perenne morboso lavorìo della mente.

L'ulcera cronica ed il cancro dello stomaco, gli ingorghi, la cirrosi, la degenerazione epatica sono appunto le più frequenti malattie degli avari, astrazion fatta dal proverbiale ed invocato accidente, che, spesso e volentieri, toglie di mezzo alla società indignata questi esseri spregevoli e fatali, lasciandoli immobili e imbecilli, o mandandoli subito ad ingrassare i cavoli a benefizio dei figli e dei nipoti che — per grazia della Provvidenza — ben raramente imitano le schifose gesta del padre o dello zio.

CONCLUSIONE

Da tutto quello che abbiamo detto e studiato, bisogna ben concludere, in fin dei conti, che l'uomo ha più del citrullo che del furbo, e che, sotto molti riguardi, è molto da meno delle bestie, sebbene il celebre Linneo l'abbia voluto distinguere dalla caterva animalesca che vegeta sul globo, col lusinghiero epiteto di *sapiens*.

A qualunque religione appartenga quest'animale pensatore, parlatore, e spesse volte bugiardo e finto — oggi stesso che sono di moda quei belli spiriti che fanno professione di non credere a nulla, e di voler distruggere l'antica filosofia — alla morte ci crede tuttora e fermamente come un buon semplicione dei tempi andati.

Il progresso non è ancora giunto a tanto da rendere liberi i popoli da questo prepotentissimo decreto della natura che, a suo capriccio, ci accoppa quando ci arridono le più belle speranze, o quando gli anni ci hanno già resi inetti e rimbambiti.

In faccia al cimitero le rivoluzioni — che posson vantare tante e tante belle cose — hanno poco a inorgoglirsi. Il becchino esiste sempre, e la sua pala è più formidabile di tutti gli scettri e di tutte le corone; e se la civiltà farà sparire — come speriamo vivamente — il boia e il capestro, e col tempo le carceri e le catene, si rischia gran pericolo che, a dispetto di tanto correre e di tanto progredire, i medici e gli spedali debbano rimanere al loro posto a sgomentare i santi apostoli dell'avvenire, che fiduciosi si affannano a distruggere e ricostruire, per render l'uomo, a forza di riforme, indipendente e felice.

***

E se pur troppo, almeno fino a tempi migliori, ci conviene ammalare e morire, e se le passioni, di qualunque genere, sono, come abbiam veduto, la più facile sorgente di questi due gran mali, dove, in grazia, è la furberia dell'intelligente animale che antepone al tesoro della salute la futile e passeggera soddisfazione dei sensi e dello spirito?

Che giovano al Monarca, al Ministro, al Senatore, i titoli, gli onori, le insegne, il potere, quando sul letto del dolore, intriso nella orina e nello sterco, vede avanti agli occhi spalancata la tomba, e i manigoldi accasciati aspettare impazienti le sue frolle membra,

come umani avoltoi, per farne irreverente governo?

Se allora l'ignorante plebeo, che lussureggia di forza e di ardire, gli offrisse il baratto del suo corpo, abbronzato dalla fatica, oh quanto felice si chiamerebbe il potente, quanto volentieri getterebbe i ciondoli, gli stemmi, le pergamene per afferrare la zappa o il martello, e guadagnarsi in santa pace il pezzo del saporito pan bruno!

Che giova al lussurioso la ricordanza dei passati piaceri, la memoria di tanti sorrisi, di tante gioie fugaci, quando tormentato da spasimi che non hanno nome, invoca la crudele pietà del chirurgo che, a prezzo di un supplizio, lo sottragga all' orribile martirio delle orine arrestate, o quando, etico o paralitico, chiede invano un balsamo che gli renda le membra perdute?

Se allora il rigido anacoreta « seguimi » gli dicesse, « imitami, e sarai salvo », la lira dell'amore si infrangerebbe per sempre, e le sue corde spezzate darebbero un ultimo e melanconico suono per non vibrare più mai.

Qual risorsa all'apoplettico avaro che, annichilito nella sua poltrona, non è capace di togliersi la bava che gl'inonda la bocca, il possesso di ammassati tesori che fanno brillare sul volto degli avidi eredi un raggio di gioia satanica?

Eppure l'uomo conosce che la colpa l'uccide, eppure l'uomo non ignora che la calma del-

l'animo, e la tranquillità del cuore sono primi elementi di salute e di vita; eppure l'uomo che si abbandona alle insidiose attrattive del mondo sa, per teoria e per giornaliera esperienza, che dovrà un giorno rimpiangere amaramente gli errori commessi!

E se tutto questo è vero, se tutta questa chiacchierata non è un noioso predicozzo di un *Reverendo,* ma la franca e veridica voce di un uomo spregiudicato, chi si vorrà prendere il diritto tra voi, amatissimi lettori e gentilissime lettrici, di dirmi che dovevo usar più prudenza, e portar più rispetto alla specie umana?

FINE.

INDICE

CAPITOLO TERZO

Anomalie dell' Amore.

CAPITOLO QUARTO

La Lussuria.

CAPITOLO QUINTO

Il primo delitto d' amore.

CAPITOLO SESTO

Il Libertinaggio.

CAPITOLO SETTIMO

La Sifilide.

CAPITOLO OTTAVO

Patologia del sentimento.

Accademia